

LXXVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 31 MARZO 1925

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PAOLUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	3183
Notizie sulla salute del deputato Antonio Arrivabene:	
PRESIDENTE	3184
Domande di autorizzazione a procedere (<i>Annunzio</i>)	3184
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	3184
Interrogazioni:	
Furto perpetrato al Ministero dei lavori pubblici:	
GRANDI DINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3185
BAVARO	3185
Sussidio alle ditte concessionarie di impianti idro-	
elettrici:	
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>]	3185
PETRILLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3185
ROTIGLIANO	3186
Contegno della pubblica sicurezza in alcuni incidenti	
avvenuti in Lecce:	
GRANDI DINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3187
STARACE	3187
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero	
dei lavori pubblici, per l'esercizio finan-	
ziario 1925-26:	
GENOVESI	3189
SALERNO	3195
CANELLI	3198
BARDUZZI	3207
STARACE	3212
D'ALESSIO FRANCESCO	3216
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
RUSSO GIOACCHINO: Tombola nazionale a	
favore dell'ente autonomo per il Parco	
nazionale d'Abruzzo	3189

	<i>Pag.</i>
MAJORANA: Conversione in legge del Regio	
decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2604,	
che dà esecuzione alla Convenzione po-	
stale fra il Regno d'Italia e la Repub-	
blica di San Marino, stipulata in Roma	
il 5 maggio 1923, e ratificata il 18 set-	
tembre dello stesso anno.	3207
ZACCARIA: Tombola nazionale a favore del-	
Perigendo Ospedale civile in Gallipoli	3207
UNGARO: Domanda di autorizzazione a pro-	
cedere contro il deputato Sipari, per mi-	
naccia di grave ed ingiusto danno (arti-	
colo 156 del Codice penale)	3216
Lavori parlamentari:	
ARRIVABENE GIBERTO	3224
GIURIATI, <i>ministro</i>	3224
PRESIDENTE	3224

La seduta comincia alle 15.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Tumedei, di giorni 5; Abisso, di 5; Piccinato, di 3; e Pisenti, di 8; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Belluzzo, di giorni 6; Di Marzo, di 4; e Bianchi Fausto, di 3.

(Sono concessi).

**Notizie sulla salute
del deputato Antonio Arrivabene.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma pervenuto alla Presidenza dal prefetto di Mantova:

« Mentre comunico l'interessamento dell'Eccellenza Vostra e della Camera dei deputati all'onorevole Arrivabene, informo che il decorso della malattia, diagnosticata broncopolmonite sinistra con successiva pleurite basilare, si mantiene a tutt'oggi normale. — *Il prefetto di Mantova: SALLICANO* ».

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Repossi, per contravvenzione all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza;

contro il deputato Tripepi, per contravvenzione all'articolo 446 del Codice penale;

contro il deputato Barbiellini Amidei, per correttezza morale in omicidio.

Saranno inviate agli Uffici.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Arrivabene Giberto ha presentato una proposta di legge per la nomina di una Commissione parlamentare per lo studio delle modificazioni da apportarsi all'ordinamento della Regia aeronautica.

Sarà fissato il giorno dello svolgimento.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è degli onorevoli: Ventrella Tommaso, Rossoni, Racheli, al ministro delle finanze, « per conoscere se, ad evitare liti fra lo Stato ed il comune di Cagnano Varano, i cittadini del quale vantano sul latifondo San Nicola Imbuti l'uso civico di legnare, frascare, far calcari e spandere reti; ed evitare che i contadini di Cagnano, disoccupati e malarici constatino che, quando si trattava d'un arricchito di guerra, il latifondo poteva essere sfruttato per sole trentasei mila lire e concesso a trattative private: quando si tratta, invece, d'un comune e della possibilità di far lavorare i suoi contadini disoccupati, oc-

corrono duecentomila lire e l'asta pubblica (il che, con ogni probabilità, significa riasicurare lo sfruttamento del latifondo all'arricchito di guerra); ad evitare future invasioni del latifondo da parte dei contadini, per le quali invasioni anche per l'addietro lo Stato spese somme notevoli in misure di polizia, non ritenga equo e politicamente opportuno di concedere in enfiteusi al comune di Cagnano il latifondo di San Nicola Imbuti, con le condizioni e le forme, all'incirca, del Regio decreto-legge 18 novembre 1923, n. 2801, col quale si faceva una concessione simile al comune di Piacenza ».

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono d'accordo con l'onorevole interrogante per il rinvio di questa interrogazione ad una seduta da stabilirsi.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Ricchioni, ai ministri dell'economia nazionale e delle finanze, « per conoscere in quali modi potranno rendersi praticamente attuabili nelle singole regioni del Mezzogiorno le disposizioni del decreto 31 gennaio 1925, riflettenti le concessioni di mutui per miglioramenti agrari e fondiari-agrari, col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, quando sono ben note la inesistenza d'istituti liberi, disposti ad effettuare ivi tali operazioni, e la insufficienza dei mezzi — all'uopo erogabili — da parte degli istituti di credito agrario creati con leggi speciali »;

Alfieri, al presidente del Consiglio dei ministri, « sulla reale situazione economica di Fiume, dopo un anno dalla sua ricongiunzione alla Madre Patria, e sui provvedimenti che il Governo abbia adottato o si proponga di adottare per agevolare lo sviluppo della vita commerciale e industriale della città che è stata fulgido esempio della più eroica devozione all'Italia ».

Barbaro, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere, se, come e quando intenda che siano proseguiti i lavori di sistemazione dell'importante porto di Reggio Calabria e per conoscere, se non intenda, che si proceda d'urgenza all'ordinaria manutenzione trascurata da più di un decennio e necessaria ad evitare l'insabbiamento, che rende poco agevoli le manovre anche dei piroscafi di medio tonnello ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli: Viola e Bavaro, al ministro dell'interno, « per sapere se abbiano consistenza le voci allarmistiche diffuse circa un furto di importanti documenti e valori che sarebbe

stato perpetrato l'altra notte nel Gabinetto di Sua Eccellenza Giuriati, ministro dei lavori pubblici, furto di cui sarebbe stato vietato alla stampa di dare notizia; e se non ritenga opportuno, in caso affermativo, far conoscere la reale portata del furto ed i moventi di esso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non hanno consistenza le voci che in occasione del furto perpetrato negli uffici di Sua Eccellenza il ministro dei lavori pubblici siano stati asportati importanti documenti; sono venuti soltanto a mancare valori ed oggetti di proprietà privata.

Si tratta di un furto che ha provocato un po' di scalpore per il luogo e per le condizioni in cui è stato commesso, e che gli hanno conferita una speciale importanza.

È però da escludersi qualsiasi movente che non sia quello di asportare oggetti di valore.

L'onorevole interrogante comprende benissimo il doveroso riserbo dell'autorità circa le indagini in corso; assicuro però che esse sono condotte con la massima solerzia.

Del resto, per evitare voci allarmistiche, come quelle cui accenna l'onorevole interrogante, il Governo si è affrettato a dare precise notizie sulla entità del furto a mezzo dell'Agenzia Stefani, ciò che prova che nessun divieto è stato fatto alla stampa di accennare al furto suddetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bavaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAVARO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta datami che era stata già superata dal comunicato Stefani, diramato dal Governo subito dopo che noi avemmo l'onore di presentare questa interrogazione.

Sta di fatto però che fu vietato alla stampa di dare corso alla notizia, e ciò, a mio avviso, autorizzò molte voci e molte stramberie, per cui ci decidemmo a presentare questa interrogazione appunto per sollecitare il Governo a dar notizie ufficiali sull'incidente disgraziato. Se c'è, quindi, un rilievo da fare, a mio modesto avviso, è questo: che quando vere ragioni d'interesse pubblico non si oppongono, non s'impedisca di pubblicare notizie di fatti, sia pure di cronaca nera, per evitare che chi in mala fede e in buona fede sta in vedetta per speculare anche su piccoli incidenti non possa essere aiutato o facilitato da questa severità del Governo. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mariotti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni per cui, appena assegnati nuovi fondi per la prosecuzione dei lavori della galleria di Trasanni nella ferrovia Sant'Arcangelo-Urbino, i lavori stessi furono sospesi ».

PETRILLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che lo svolgimento ne sia rinviato a dopo domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rotigliano, ai ministri delle finanze, dei lavori pubblici e dell'economia nazionale, « per sapere se non ritengano doveroso dare immediata esecuzione del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1995, accordando alle ditte concessionarie di impianti idroelettrici il sussidio di lire quaranta per ogni cavallo nominale medio risultante dal decreto di concessione, stabilito nell'articolo 1 del decreto suddetto ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Rotigliano desidera conoscere gli intendimenti del Governo nei riguardi dell'applicazione del decreto 2 ottobre 1919, che sancisce un sussidio di lire 40 per ogni cavallo nominale, risultante dal decreto di concessione di una forza idro elettrica.

Debbo dichiarare che in questa materia il Governo intende fare distinzione tra il passato e l'avvenire e, mentre per il passato i provvedimenti del Governo saranno ispirati al criterio di osservare il più assoluto rispetto ai diritti veramente acquisiti dai concessionari, per l'avvenire, invece, nella ulteriore applicazione del decreto stesso, le domande di concessione dovranno essere esaminate e decise dai tre Ministeri interessati, in relazione alla situazione del bilancio e in relazione alla condizione finanziaria del Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Rotigliano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROTIGLIANO. La mia interrogazione era diretta anche ai ministri dei lavori pubblici e della economia nazionale.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di rispondere anche il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PETRILLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici non può che associarsi a quanto ha detto il sottosegretario di Stato per le finanze, poichè è questo Ministero che deve dare il sussidio; quello dei lavori pubblici non fa che eseguire i lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Rotigliano, desidera anche la risposta del sottosegretario di Stato per l'economia nazionale?

ROTIGLIANO. È inutile; sarebbe la stessa.

PETRILLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è uno, onorevole, Rotigliano.

PRESIDENTE. L'onorevole Rotigliano ha facoltà di dichiarare se sia sodistatto.

ROTIGLIANO. Mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Sarebbe perfettamente superfluo che io spendessi molte parole per ricordare ai colleghi la importanza assolutamente vitale, che ha per un paese sprovvisto di materie prime come il nostro, e ricco solo di questa risorsa naturale, la utilizzazione delle acque pubbliche.

Sarebbe superfluo, anche perchè poche settimane or sono, discutendosi in quest'Aula quel bilancio dei lavori pubblici, che per l'appunto oggi stesso verrà ripreso in esame, da altri, con maggiore competenza della mia, fu dimostrato come il problema della utilizzazione delle forze idriche, sia, per così dire, il problema centrale di tutta la nostra economia, dipendendo dalla sua soluzione, quella di infiniti altri problemi, in ogni campo della economia nazionale.

Mi preme piuttosto ricordare che mentre all'indomani della nostra vittoria, quando era ancor vivo il terribile ammaestramento della guerra, fu stabilita per i nuovi impianti idroelettrici una sovvenzione di 40 lire da un Governo che non era davvero troppo sollecito della grandezza della Patria e delle necessità della sua espansione economica, pochi anni più tardi, doveva proprio essere il Governo nazionale ad annullare il beneficio di questa concessione portando con un decreto del febbraio 1924 da 3 a 12 lire il canone annuo che i concessionari debbono pagare per tutti i 60 anni dalla concessione per ogni cavallo di forza prodotto.

In tal modo il Governo viene a riprendere, a titolo di tributo, la complessiva somma di 720 lire, contro le 600 lire, che dovrebbe complessivamente dare a titolo di sovvenzione.

In questa condizione di cose, non posso davvero ritenermi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, sia perchè dalle sue parole non è risultato affatto quale sarà il criterio che sarà seguito in avvenire per negare o per

concedere il sussidio, sia perchè egli ha implicitamente riconosciuto ed ammesso che fino a ieri la sovvenzione non è stata pagata, e non so se proprio oggi comincerà ad esserlo.

Ora è soprattutto per questa ragione che io debbo dichiarare la mia poca soddisfazione. Con tutta la deferenza che ho per la persona dell'onorevole ministro delle finanze, con tutta l'ammirazione che nutro per la sua meravigliosa e tenace opera di ricostruzione, non posso ammettere che si violi apertamente una legge, quando questa legge attribuisce precisi diritti a singoli cittadini.

Onorevole sottosegretario di Stato, gran parte di quella riforma tributaria che il Governo ha il merito di aver attuato in questi ultimi tempi, si fonda sul presupposto che sia in avvenire possibile ottenere dai contribuenti italiani un più sincero e spontaneo riconoscimento dei loro obblighi. Solo creando questa più vigile coscienza tributaria si potrà compiere il miracolo che ad una diminuzione di aliquote possa davvero corrispondere un maggiore gettito dei tributi.

Ma per raggiungere questo risultato è indispensabile che lo Stato dia esempio a tutti di probità e di correttezza, adempiendo puntualmente i propri impegni, sopra tutto quando si tratti di impegni solennemente assunti con provvedimenti di legge; e non offra invece, come ha fatto troppo spesso in passato, e come ha fatto fino a ieri anche in questa materia, il pretesto al cittadino di venir meno ai propri maggiori doveri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Vicini, al ministro dei lavori pubblici, « Per conoscere se non creda di delegare agli uffici locali del Genio civile la facoltà recentemente concessa al Consiglio Superiore dei lavori pubblici di concedere la costruzione di case a tre piani nei paesi danneggiati dal terremoto »;

Vicini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non creda di modificare le disposizioni vigenti in materia di circolazione stradale, nel senso di esimere dall'obbligo del freno analogamente a quanto è prescritto per i carri agricoli, i veicoli circolanti esclusivamente in pianura, e di delegare ai prefetti la determinazione dei comuni nei quali l'apposizione del freno sia necessaria »;

Netti, al ministro delle comunicazioni, « sulle condizioni fatte ai fabbricanti di cartoline illustrate dalle nuove tasse postali,

e se, a diminuire il grave danno che indubbiamente vanno a risentire i fabbricanti stessi, non sia opportuno di mantenere la tariffa di affrancazione a 15 centesimi delle cartoline illustrate, qualora portino solo qualche parola di saluto o di convenevole »;

Cavaliere, Torrusio e Venino, al ministro delle comunicazioni, « per conoscere quali provvedimenti abbia presi o intenda prendere per prevenire ed eliminare gli incendi di boschi che si verificano sempre più numerosi lungo la linea da Luino a Pino a causa del servizio ferroviario che viene colà esercitato dalle ferrovie federali svizzere »;

Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, per accordi intervenuti con l'onorevole ministro della istruzione pubblica, è rinviato a dopodomani.

Cian Vittorio, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se — dinanzi ad un caso come quello documentato dai volumi *La Promessa* di Piero Domenichelli, diffusi ormai in ripetute edizioni e « approvati definitivamente con lode » dalla Commissione ministeriale sui libri di testo, volumi che, sotto l'etichetta di una ostentata tenerezza patriottica e religioso-umanitaria, sono percorsi da una venatura rossa abbastanza visibile e pervasi da un sottile veleno social-democratico-fascista-massonico; non creda doveroso provvedere senza indugio a procedere ad una rigorosa revisione dei libri di testo per le scuole primarie, in omaggio e a difesa del vittorioso spirito nazionale »;

Gasparotto, al ministro dell'istruzione pubblica, « sull'urgenza di intervenire, a sensi della legge 11 giugno 1922, n. 778, ed occorrendo con nuove provvidenze, perchè non sieno interamente sottratte al pubblico decoro e alla comune utilità le poche aree a giardino tuttora esistenti nelle grandi città »;

Segue l'interrogazione degli onorevoli Starace, Bono, Franco, Manfredi, Zaccaria e Mongiò, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza del contegno che la pubblica sicurezza avrebbe tenuto in occasione degli incidenti verificatisi a Lecce nei giorni 24 e 25 marzo 1925. Contegno risoltosi a tutto danno dei fascisti, che non raccolsero le provocazioni degli avversari, ma tentarono di reagire unicamente per legittima difesa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRANDI DINO, sottosegretario per l'interno. Gli incidenti cui accenna l'interrogazione dell'onorevole Starace sono una con-

seguenza dei dissidi verificatisi fra i componenti della federazione combattenti della provincia di Lecce, dissidi che provocarono le dimissioni di alcuni membri del direttorio di detta federazione e la costituzione di sezioni autonome di trinceristi e arditi ex-combattenti.

I fatti si sono svolti nel modo seguente:

La sera del 23, verso le ore 21, circa 300 ex-combattenti si riunirono nei locali della sezione sostando in parte, per l'insufficienza di detti locali, sulla piazza S. Oronzo, ove furono pronunziati discorsi che provocarono una reazione da parte di gruppi ex-arditi e trinceristi che si trovavano presenti.

La forza pubblica che, in previsione di disordini, era stata dislocata sulla piazza, impedì alle parti contendenti di azzuffarsi.

La giornata del 24 trascorse tranquilla; ma alla sera, una trentina di ex-combattenti, usciti dal locale della sezione, si trovarono improvvisamente di fronte ad ex-arditi e trinceristi che giungevano sulla piazza da due vie laterali. Nacque una colluttazione, durante la quale furono sparati dei colpi di rivoltella. Intervenuta la forza pubblica, caricò i contendenti senza distinzione di rispondendoli e impedendo quindi ogni ulteriore incidente.

La mattina del 25 ad iniziativa di alcuni combattenti fu imposta la chiusura di alcuni negozi e tentato di far uscire dalle scuole gli alunni e dagli stabilimenti gli operai, in segno di protesta per gli incidenti della sera precedente. Intervenne anche questa volta la forza pubblica e la calma fu prontamente ristabilita.

Mercè le misure adottate, il resto della giornata sarebbe trascorso tranquillo, se alle ore 17, in condizioni non ancora accertate precisamente, non fosse stata, ad opera di ignoti, fatta esplodere in una via secondaria una bomba di carta in mezzo ad un gruppo di fascisti, nove dei quali rimasero feriti.

S'è proceduto già all'arresto di nove persone e si procede agli ulteriori necessari accertamenti. Il Governo sta raccogliendo i necessari elementi per un giudizio obiettivo sull'opera dei funzionari di pubblica sicurezza in rapporto specialmente ai fatti verificatisi nel giorno 25. Posso assicurare l'onorevole interrogante che se manchevolezze saranno accertate, non si mancherà di provvedere con ogni prontezza ed energia.

PRESIDENTE. L'onorevole Starace ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STARACE. Mi sia consentito innanzi tutto di inviare il mio fraterno augurale

saluto ai fascisti rimasti feriti. Ciò facendo sono sicuro di interpretare il suo pensiero, onorevole Grandi...

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Certamente.

STARACE. ...e quello di tutti i colleghi della maggioranza. (*Approvazioni*).

Premesso che sono tra coloro che ripongono incondizionata fiducia nel suo ministro ed in lei, quali uomini e quali rappresentanti del Governo nazionale, devo dichiararmi, e lo faccio con piena coscienza, sodisfatto della risposta che Ella si è compiaciuto di darmi.

Prendo atto con compiacimento di quanto l'onorevole sottosegretario di Stato ha affermato, e cioè che sono in corso accertamenti intesi a stabilire quale sia stato il contegno dei funzionari di pubblica sicurezza in rapporto specialmente ai fatti verificatisi nel giorno 25.

Sono profondamente convinto che, se è vero che la forza pubblica non ha agito a danno dei fascisti, e su questo punto non ho più dubbi di sorta, è verissimo però che essa è stata poco energica nei confronti degli avversari. Conosco assai bene i miei polli, e sono sicuro di non sbagliare affermando che se due o tre di quei cosiddetti capi fossero stati subito, sia pure elegantemente, accompagnati in guardina, i gregari, che sono uomini di nessuna fede, si sarebbero immediatamente squagliati all'inglese.

Quella pacifica cittadinanza non sarebbe così rimasta per tre giorni alla mercè di pochi incooscianti facinorosi.

E giacchè ho l'onore di parlare, mi sia concesso di illuminare la Camera sulla vera portata degli incidenti che hanno avuto luogo a Lecce nei giorni 24, 25 e 26, del corrente mese.

La protesta contro il provvedimento del triumvirato dell'associazione è stato un pretesto. Infatti all'indomani dall'elezione delle cariche del nuovo direttorio della federazione combattenti si è subito manifestata una profonda crisi in seno al direttorio stesso, accompagnata da un imponente movimento secessionista in tutta la provincia. La ragione di tutto ciò va ricercata nel fatto che alla carica di presidente della federazione era stato chiamato un certo Antonacci, ex-segretario provinciale del Partito popolare italiano. Tale nomina, altro non fu che una beffa!

I combattenti del Salento, che sono della stessa mia fede, che ripongono la stessa mia fiducia nel Governo nazionale (anche se in qualche comune, per ragioni di ordine perso-

nale o comunale sono contro il fascio locale) non potevano tollerare che a capo della famiglia dei reduci salentini rimanesse un seguace del partito che è impersonato da quell'ignobile uomo che risponde al nome del deputato De Gasperi.

Il provvedimento quindi è stato giustissimo. A parte ogni altra considerazione contesto a coloro che hanno inscenato la stupida protesta, e che altro non sono che un'accozzaglia di sovversivi e di massoni, di parlare ed agire in nome dei combattenti della mia provincia. Ma gli scopi della protesta erano assai diversi, ed erano due: il primo, quello di far apparire Lecce in veste di antifascista; il secondo quello di svalutare l'adunata che aveva luogo a Lecce il 22 del corrente mese. Il primo obiettivo è fallito. Lecce ha accolto i fascisti della provincia con simpatia cordialità, dando così la prova manifesta che la favola del suo antifascismo è una favola alla quale più nessuno crede.

Crede che a Lecce esista una seria opposizione è per lo meno ridicolo quando si pensi che il *leader* della opposizione antifascista leccese è un tale Carruggio, noto soltanto per i suoi precedenti penali assai oscuri. Il certificato penale del deputato Damen è oro in confronto del certificato penale del nominato Carruggio.

Anche il secondo obiettivo, è fallito, perchè l'adunata del 22 ottobre resta una adunata che, pur essendo stata di partito, ha avuto il carattere di una imponente e disciplinatissima adunata di popolo.

Dopo quanto ho detto, appare chiaro quanto miserevole sia stato il tentativo dei nostri avversari, tentativo vano e anche vile, in quanto essi sono ricorsi al solito sistema della vilissima imboscata.

Onorevole Grandi, ho il piacere di dichiararle che l'atto compiuto dai nostri sparutissimi ed imbelli avversari è servito unicamente a rinsaldare ancora di più la magnifica compagine del fascismo salentino sul quale il Duce e il Governo possono incondizionatamente contare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Borriello, al ministro delle comunicazioni, «per conoscere le ragioni per cui sono stati ridotti gli stanziamenti relativi al personale, agli arredi ed agli attrezzi delle capitanerie di porto, che hanno invece bisogno delle maggiori cure per la migliore loro efficienza.»

Non essendo presente l'onorevole Borriello, s'intende che vi abbia rinunciato».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

ALFIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI. Ero momentaneamente assente dall'Aula, e sono rientrato quando l'onorevole Presidente ha fatto dare lettura della mia interrogazione su Fiume. Data l'importanza dell'argomento, pregherei il Presidente di consentirne ora lo svolgimento.

PRESIDENTE. Sono dolente di non poter aderire alla sua richiesta, onorevole Alfieri. Se facessi per lei un'eccezione, dovrei farla anche per gli altri, e torneremmo da capo sulle altre interrogazioni decadute.

BANELLI, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Effettivamente l'interrogazione potrebbe non considerarsi decaduta, perchè io avrei dovuto pregare l'onorevole Alfieri di rinviarne lo svolgimento di qualche giorno, in attesa di poter avere gli elementi necessari per rispondere concretamente.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Alfieri ripresenterà la sua interrogazione, la quale seguirà il turno normale.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Russo Gioacchino a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RUSSO GIOACCHINO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Tombola nazionale a favore dell'Ente autonomo per il Parco nazionale di Abruzzo.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1925-26.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1925-26.

Se ne dia lettura.

UNGARO, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 290-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Genovesi.

GENOVESI. Onorevoli colleghi: nella discussione svoltasi sul bilancio dei lavori pubblici nello scorso dicembre, veniva, con parola vivace, definita una follia ed una concezione illusoria di tecnici e di poeti insieme, il problema della navigazione interna, presentato, fuori d'ogni finalità economica e sociale, come un enorme, ingiusto, ed immorale dispendio di forze e di ricchezza; una banale importazione ed imitazione della Germania.

Quelle affermazioni, che non trovarono nella ormai tarda discussione, conveniente risposta, ma solo caute riserve nella enunciazione degli ordini del giorno, erano tuttavia inserite in un quadrato discorso nel quale, con la rivendicazione del principio, che la questione dei lavori pubblici si risolve, in termini economici, in un problema di investimento di capitali in opere di utilità generale, veniva dichiarato che la ricerca che si impone è quella di stabilire se l'investimento è fatto con metodo e con saggezza e risponde allo scopo al quale è destinato, non altro sembrando più urgente di quello che raggiungere una unità di indirizzo, raggruppare tutte le opere in una visione di insieme.

Quanto le acerbe critiche urtassero contro le vere esigenze della vita economica dell'intero Paese, non potrà meglio apparire che all'esame dei termini dai quali è forza muovere per considerare le situazioni concrete.

Fenomeni imponenti, crisi acute, che direttamente si complicano con gli aspetti della questione sociale, e che riproducono situazioni destinate presto o tardi ad essere riportate al primo piano della preoccupazione nazionale, si incaricano di presentare il problema in una luce ben diversa.

L'opera pubblica infatti non è mai fine a se stessa, ma rientra sempre nel più vasto e complesso quadro della economia della nazione.

Non altrimenti un legame indissolubile, congiunge la redenzione delle terre che attendono da secoli lo strazio fecondo dell'aratro, alla elevazione del tenore di vita delle grandi masse degli umili che anelano a migliori condizioni di ambiente e di vita.

Ma da altra premessa occorre muovere, per toccare il terreno della realtà. Alla stessa guisa che le ferrovie integrano i porti, come disse l'onorevole Lanzillo, che le strade ordinarie completano il traffico ferroviario, le bonifiche idrauliche preparano quelle agrarie e le derivazioni idro-elettriche facilitano le irrigazioni delle terre asciutte, la navigazione interna, nei modi di sua attuabilità econo-

micamente utile, prepara, integra, risolve i più grandi problemi dell'Italia settentrionale, non ultimi, ma per talune regioni primi quelli connessi alla igiene umana e sociale, alla produttività e redenzione del suolo.

Non ho preoccupazioni di sistema nella esposizione delle mie osservazioni. Nè mi indugio a stabilire se in tutto la materia convenga alla discussione di questo piuttosto che di altro bilancio, appartenendo al Dicastero degli Interni, la lotta contro le malattie sociali e a quello dell'Economia la valorizzazione delle terre, quando, per vie convergenti, in una sicurezza di risultati pratici, sarà possibile raggiungere una salda e ferma unità di conclusioni.

Navigazione, forza motrice, irrigazione, igiene, bonifica agraria, sono altrettante facce di un medesimo problema.

Nella verde pianura presso l'acqua, dove il gran Mincio errava in curve lente e vestiva le rive di tenere canne, ed ove Virgilio, conducendo seco le Muse in patria, pel primo voleva portare in omaggio a Mantova le palme idumee ed innalzare ad Augusto il tempio marmoreo, è ora per l'intera sua superficie, lo stagno dalla insidia malarica e, se non più « l'aria pestilente rende quei luoghi insani per le febbri e per le molte morti » ivi tuttavia la vita del lavoratore è minata nella sua energia e nella forza di sua produttività.

La ricerca pertanto del rapporto che corre tra il flagello sociale e il beneficio che si attende dall'opera pubblica, riguarda la vita economica di una importante distesa di terra e può ben essere giudicata di importanza nazionale.

Delle benemerienze grandi dello Stato italiano e per esso della Direzione generale della Sanità nella attuazione delle provvidenze legislative invidiateci dai paesi stranieri, per la lotta contro la malaria, è stato detto autorevolmente nel novembre scorso in questa Camera.

Senonchè altro è il mezzo, per quanto energico, praticato per curare gli effetti del male, altro è quello usato per ricercarne e distruggerne radicalmente le cause.

Ora, se l'uomo di scienza può trovar ragione di conforto: lo studioso dei problemi sociali rimane dubbioso.

Dai prospetti statistici e dai diagrammi dimostrativi della monografia sulla malaria in Italia ed i risultati della lotta antimalarica, edita dalla Direzione generale della Sanità si apprende quali siano le espressioni di estensione della malattia in Italia. Su 8362 comu-

ni essa è diffusa con maggiore o minore gravità in 2616.

Le zone malariche sono in tutto 3270 e rappresentano chilometri quadrati 84,046 circa sopra 286,610 del Regno nei vecchi confini, cioè il 29.32 per cento della superficie totale del Regno.

Ci si trova di fronte ad un problema, non puramente sanitario, ma economico, sociale e politico che per la sua risoluzione reclama, come avverte il direttore generale della Sanità, il concorso di fattori e di condizioni svariate, che è connesso al risanamento in modo stabile e definitivo dell'ambiente esterno, soprattutto al miglioramento delle condizioni sociali: che trova la sua radice nelle sistemazioni idrauliche; nei miglioramenti e nei progressi agricoli, in una parola nelle grandi opere di bonifica, integrate da quelle di bonifica agraria.

Se la malaria fu una delle cause più importanti della decadenza della Grecia e di Roma antica, essa permane come una delle cause della inferiorità economica e civile di molte delle nostre regioni: « nulla intende della storia e del problema del Mezzogiorno disse G. Fortunato, chi prescinde anche in parte da quella vera maledizione che è per l'Italia Meridionale la malaria. Passa il terremoto, passa la peste, dice il contadino, ma la malaria non passa »!

Gli spostamenti frequenti delle masse lavoratrici agricole da una località all'altra, in cerca di lavoro, i pericolosi addensamenti urbani, in conseguenza dal rigetto dalle campagne, sono fenomeni i quali rivelano gli aspetti preminenti del problema: attestano che una catena di ferro, avvince migliaia di esseri umani, e li obbliga a condurre una vita di stenti, di abbattimento, di sconforti.

Or è d'uopo combattere le facili e, sia pure generose illusioni, conseguenti ai risultati ottenuti con la bonifica umana, e che permettono di lanciare l'annuncio della fine imminente del flagello e della prossima e sicura vittoria della scienza!

La malaria non è vinta e la legge del ritmo epidemico, nella sua grandiosità di assopimenti illusori e di ritorni paurosi, incombe sul nostro-paese scienziati illustri affermano sino dai primordi della storia dell'umanità-fantasma tragico, a turbare le riposanti speranze, a rispingere gli studiosi alla ricerca dei mezzi più idonei per la lotta che tuttora si appalesa impari.

Donde la necessità del coordinamento dei mezzi.

Se non si devono svalutare i risultati confortanti della profilassi chininica, si ha il diritto di rimanere perplessi dinnanzi a quelli della piccola bonifica, la cui efficacia si è dimostrata di portata assai scarsa e certamente transitoria.

Non è senza interesse stabilire come la ricerca di un indirizzo abbia affaticato le menti degli studiosi della materia.

Così mentre il senatore Sanarelli chiede che il problema antimalarico sia affrontato seriamente in un istituto scientifico organizzato, attrezzato e dotato di tutti i mezzi di sperimentazione, e il professore Bussi si augura che siano banditi dannosi apriorismi e si operi un controllo scientifico di ogni nuovo rimedio; l'illustre nostro collega onorevole Messedaglia propone che d'intesa tra il ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici, tra uffici sanitari provinciali e uffici del Genio civile, si proceda ad un catasto dei focolai malarici, segnalando la opportunità di coordinare il trattamento del chinino, con la adozione della protezione meccanica delle abitazioni e le opere di grande e di piccola bonifica. Tale unificazione di materia era, per altra via, auspicata dal relatore onorevole De Capitani al bilancio della economia per l'esercizio 1924-25, ad evitare duplicati od omissioni tra stanziamenti e concorsi del Dicastero della economia nazionale e di quello degli interni.

Assurgono, a nostro avviso, alla più alta comprensione della complessità del problema sua eccellenza Peglion affermando che la sistemazione idraulica è il mezzo per raggiungere la salubrità dell'ambiente e la produttività delle terre che sono le due finalità da assegnare alle opere di bonifica: e Luigi Fano, direttore del Consorzio Grande di bonificazione del Ferrarese, scrivendo che la bonifica va studiata non solo sotto il profilo tecnico, ma degli scopi ultimi ai quali è destinata: i benefici agricoli e igienici.

Onde i primi competenti a giudicare della natura delle opere, sono gli igienisti e gli agricoltori; mentre non mai apparve tanto dannosa la attuale tripartizione di competenze che divide l'attività dello Stato. Bonifica idraulica (lavori pubblici), bonifica agraria (economia nazionale) e così detta piccola bonifica (interni) dovrebbero integrarsi ed essere assegnate alla competenza di un unico Dicastero. Da più parti si invoca che un solo Ufficio o Commissariato speciale con funzioni autonome e con norme dettate da un'unica legge e funzionari forniti dai

tre Dicasteri interessati, attui la bonifica integrale.

La relazione dell'onorevole Casalini dopo avere ricordato che fu vanto del Governo italiano l'aver emanato la legge 18 maggio 1924, n. 753, sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse, esprime lo sconcertante dubbio che il Comitato di che all'articolo 14 possa svolgere efficacemente l'azione di coordinamento dell'opera dei due Ministeri e soprattutto che il bilancio possa consentire gli stanziamenti necessari per sovvenire il grandioso piano.

Che nella lotta contro l'anofelismo si debba dare la preferenza a tutte le opere di grande e piccola bonifica insieme che permettono di conseguire un risanamento stabile, riconosce nelle sue conclusioni la Commissione per lo studio delle piccole bonifiche antimalariche, costituita dalla Direzione generale della Sanità.

La lotta — lo ripetiamo — non è nella cura degli effetti, ma contro la permanenza delle cause.

Una meravigliosa campagna ingaggiata nel 1901 dalla Amministrazione provinciale di Mantova, che erasi volontariamente sostituita agli enti chiamati ad attuare la legge del 2 novembre 1901 aveva in una provincia che conta su 70 comuni 32 dichiarati in tutto o in parte malarici, e su 376,373 abitanti, ben 144,842 residenti in zone malariche, ottenuto di abbassare in dodici anni il numero dei malarici da 7,999 a 234: l'abbandono del servizio obbligatorio, restituito ai comuni, segnava una lieve esacerbazione.

Tuttavia nel focolaio massimo italico di recrudescenza malarica la città di Mantova secondo afferma uno studioso della materia il dottore Giovanni Soliani, minata nelle zone periferiche verso quei laghi di mezzo e inferiore, costituiti durante le aspre guerre comunali nel 1198 a difesa della città, la curva sembrava essere dai 3000 casi del 1901 su 30,000 abitanti d'allora, al 1922 discesa.

Il 1924 segna una eccezionale pandemia: la curva risale dai 21 casi del 1912 ai 541 del gennaio novembre 1924. Ricorda il Soliani che l'epidemia malarica successiva alla formazione dei laghi segna le sue tracce nei registri necrologici del 1496, e che l'uso della china è introdotto nel 1690 provandone, secondo attesta il dottore Corghi, la virtù curativa in epoca nella quale la malaria inferiva.

Le condizioni di vita e di sviluppo delle larve di anofele negli stagni hanno nei secoli una capacità di resistenza.

Il diagramma dimostrativo del Ministero dell'interno copre di una larga macchia la Lombardia: e la constatazione è veramente dolorosa: due rapporti sovra tutto, colpiscono:

a) su 5,000,000 di popolazione della Lombardia al 1° gennaio 1915, 800,000 risiedono in zona malarica cifra esattamente uguale a quella della popolazione residente in zona malarica della Sardegna;

b) tra la estensione delle zone malariche e la estensione delle opere di bonifica corre giusto rapporto di proporzione per la Campania, pel Veneto e, per l'Emilia:

La sproporzione tra i due elementi è grande per l'Italia Meridionale e più ancora per le isole di Sardegna e Sicilia.

Ma sempre al 1° gennaio 1925 la stessa sproporzione rimane per la Lombardia.

La superficie delle zone malariche in chilometri quadrati è di 6000, e la superficie delle bonifiche classificate di 2ª categoria è di circa 1500, sproporzione maggiore di quella della Calabria.

Due agguerriti nemici stringono nella Lombardia in un giogo d'acque, una zona agricola tra le più produttive, battuta al centro dalla malaria: il fiume Po e il lago di Garda.

« Il rigurgito del Po che da Governolo ascende lungo l'asta del Mincio sin presso Goito, scrive l'Averone, in tempi di massima piena fa salire il pelo dei laghi di Mantova ad oltre 20 metri sul livello del mare, mentre il massimo livello delle acque del Mincio un tempo prima della sua immissione in Po non raggiungeva l'altezza di metri 10. È dunque per una altezza di circa 10 metri che il Po impedisce il deflusso delle acque del Mantovano, le cui condizioni di scolo non potrebbero essere più infelici ».

Ma il Po è una forza economica di altissimo valore alla quale si collega un interesse eminentemente nazionale, tal che appaiono sempliciste le affrettate negazioni della possibilità di suo sfruttamento.

L'aumento dei traffici, progressivo ed economicamente compensatore, segna nei paesi più progrediti industrialmente e dotati di una fitta rete di ferrovie, l'incremento della navigazione interna. Una grande e potente idrovia sarà aperta al traffico fra qualche lustro, dal Rodano al Reno attraverso la Svizzera e dal Reno al Danubio.

Per non rimanere isolata dalle comunicazioni di transito fra il Mare del nord e l'Oriente e fra l'Europa centrale e l'Occidente l'Italia dovrà disporre di una linea interna che con-

giunga l'Adriatico coi laghi Subalpini e con la Svizzera.

Tale difesa di interessi male può essere definita una bastarda importazione tedesca.

Alla vigilia del IV Congresso di navigazione interna e della Inaugurazione della Grande Conca di Governolo, cerimonie che saranno onorate dalla Augusta presenza del Sovrano, e alle quali intervengono i ministri dei lavori pubblici e della economia nazionale, si può riconoscere con il Comitato mantovano per la navigazione interna, che la grande navigazione con i natanti di grossa portata e verso mete più lontane da Mantova, è materia di studio e di giudizio di esperti nel ramo tecnico ed economico, cosicché la scelta della via da seguire per le comunicazioni per via d'acqua Adriatico Milano-Lago Maggiore-Svizzera, fra le tre ora progettate:

1°) Via naturale del Po;

2°) Canale laterale Mantova-Cremona Pizzighettone;

3°) Canale pedemontano — non è pregiudicata da alcuna preferenza o da alcun apriorismo.

Ma è dato certo e concreto, che non oscilla più tra alcun estremo di dubbio o di incertezza, che la navigazione è utile sino da ora e quindi attuabile, con grandi natanti di 600 tonnellate e più dal mare fino a Mantova, attraverso la Conca di Governolo mentre le nostre barche che solcano il Po ed i fiumi del Veneto hanno sin qui avuto una portata di 250 tonnellate.

Ciò riconosce nelle sue conclusioni la Commissione nominata dal ministro dei lavori pubblici il 15 agosto 1922 e incaricata di esaminare lo stato attuale di navigabilità del Po e dei suoi affluenti. Mi varrò della relazione Riccio al bilancio 1924-25 che si fonda essa stessa sui preziosi elementi forniti da un competente, il professore Archinto Berni vicepresidente del Comitato Mantovano di navigazione.

Ad affermare l'incremento della navigazione lungo la via fluviale costituita dal Po ed affluenti stanno i dati del movimento ascensionale che da 58,999 tonnellate nel 1919 va alle 163,955 nel 1923 per Mantova che tiene il primato con una cifra che rappresenta pressochè la metà di tutto il traffico del basso e medio Po, in complessive tra Pontelagoscuro, Ferrara, Mantova e Cremona tonnellate 282,400 secondo i dati del 1922.

Nella Conca di Governolo, tanto in discesa che in ascesa il movimento va da 18,832 tonnellate del 1919 a 69,063 nel 1923.

Lo Stato riconobbe che il problema procedeva dal mare in su e in tale ordine di idee iscrisse in 1ª categoria la bonifica di Paiolo, dipoi estesa, ed attuò la nuova conca di Governolo per natanti da 600 tonnellate, opera eseguita direttamente dallo Stato.

È su tale realtà che il Governo nazionale, lungi dal classificare in blocco il problema della navigazione interna « una montatura » da affrettarsi a distruggere, vide la possibilità di risoluzione di un centenario problema di igiene e di bonifica agraria, la impostazione di un superbo ed armonico collegamento di interessi abbracciante le necessità di quattro provincie: Mantova, Verona, Brescia, Trento, oltre di quelle rivierasche di Po e di Foce Mincio al mare:

La navigazione Garda-Po. E però nel settembre 1923 in Roma, convenivano le rappresentanze amministrative delle provincie di Mantova e Verona e alla presenza di Sua Eccellenza De' Stefani e dell'allora ministro dei lavori pubblici Carnazza concretavano un accordo in relazione al progetto 13 maggio 1919 degli ingegneri Arrivabene e Villoresi, per la concessione per 50 anni delle opere comprendenti la sistemazione del Garda a serbatoio artificiale, la navigazione da Garda a Mantova e quindi al Po, l'utilizzazione del maggior volume d'acque ottenuto con la sistemazione del Garda, per sviluppo di forza motrice e per miglioramento delle attuali irrigazioni.

Sono note le vicende di tale accordo, per il quale aveva manifestato il suo caloroso compiacimento Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio per la fraternità con la quale i capi fascisti delle due provincie finitime avevano raggiunto l'importante conclusione.

Ma come l'annuncio aveva riacceso tutte le speranze e data la certezza di una meta, per decenni invano appena intravvista, finalmente raggiunta, le successive campagne di stampa, dovevano preparare le più atroci delusioni.

È inutile fare delle recriminazioni postume e immiserire la discussione. Si trattava di attuare un'opera che sarebbe venuta seconda dopo il Canale Cavour e avrebbe importato una spesa di 400 milioni. Nessun onere sarebbe toccato allo Stato.

Se è dovere nazionale, obliare che anticamente il Mincio andava direttamente al mare e per la rotta d'Adige del 589, trovando sbarrata la via al mare, dovè sboccare nel Po, le cui acque cominciarono a rigurgitare e risalire sino a Mantova, niuna ragione plausibile più si oppone a che la reale

e circoscritta soluzione del problema, debba ricevere appoggio da parte del Governo, siccome quella che elimina il disagio della città di Mantova e pone le fondamenta del più vasto problema industriale comprendente la navigazione Garda-Po.

Il nuovo progetto a stralcio — in istruttoria — limita il beneficio alla bonifica igienica ed igienica-agricola della città di Mantova ed in parte della provincia e si concreta:

a) Nella deviazione di Mincio sulla sua sinistra da Sacca a Formigosa con le caratteristiche in parte di portata di solo fiume, e di canale navigabile industriale Garda-Mantova-Po, e con la sistemazione con le caratteristiche medesime del tronco attuale del Mincio da Formigosa alla foce del Po a Governolo. Opera idraulica di 2ª categoria a carico dello Stato.

b) Nell'ampliamento del comprensorio di bonifica sud di Mantova comprendendovi tutto il territorio nel quale primeggia la città di Mantova e della superficie complessiva di ettari 34,660. Opera di 1ª categoria con concorso dello Stato. Tale l'opera economicamente e socialmente utile, perfettamente inquadrata in quella visione d'insieme e disciplinata da quella volontà di uniforme indirizzo che distingue le opere utili e capaci di diffusi benefici, da quelle superflue. Giova insistere sul valore sociale. Si può rispondere ad uno degli interrogativi della relazione Morandi presentata al Consiglio Superiore della economia nazionale il 28 giugno 1924 sulla possibilità di arrivare in dieci anni alla desiderata produzione di tutto il grano necessario alla popolazione italiana, tenendo conto dei nuovi investimenti a grano derivanti dal compimento d'opere di bonifica.

I dati raccolti dalla federazione nazionale delle bonifiche e riferiti dall'onorevole Peglion nella sua opera sulle bonifiche in Italia, prevedono una messa in cultura ed una intensificazione colturale di terreni capaci di un aumento di circa 20 milioni di quintali di cereali, costituenti la emancipazione dalla soggezione straniera per il primo elemento della vita.

Non sarà vano stabilire quanto giovi confortare di appoggio morale la esecuzione di quelle opere che tendono comunque ad eliminare sperequazioni di economie e a togliere di mezzo ingiustizie ed iniquità sociali. Quando anche non reggesse l'ipotesi di una maggiore destinazione a grano rimarrebbe sempre che tra la bonifica sud ed il previsto allargamento di comprensorio si avrebbero tra territorio emergendo o comunque redento, le com-

pressive superfici di ettari 35,000 ridonati nella più ricca terra della Lombardia alla coltivazione.

E non nuoccia, onorevole ministro dei lavori pubblici, il ricordare a tale proposito, che 4000 ettari di terreno, dell'alto mantovano attendono la irrigazione, per ora denegata dalle fluttuazioni delle Magistrature tecniche e dal rinvio ad accordi tra provincie in contesa, laddove un decreto di concessione 20 marzo 1921 dava facoltà, all'ingegnere Ernesto Finzi di derivare dal fiume Chiese in località, ponte San Marco del comune di Calcinato un quantitativo di acqua fissato in moduli 40 a scopo precipuo di irrigazione.

Quelle terre sono ora sitibonde e la siccità aggrava la situazione naturale delle cose. Mentre la invocata unità di indirizzi offre questo stridore di contrasti: la città sommerge nell'acqua, l'alto mantovano inaridisce.

Ecco pertanto la connessità dei problemi nel rapporto diretto tra igiene ed economia agraria.

La relazione Casalini considera il fattore economico e demografico; di fronte alle barriere insormontabili poste alla esportazione del nostro lavoro, occorre di occupare in patria tutte le energie del nostro popolo. Dobbiamo quindi far convergere tutti i nostri sforzi più validi nella utilizzazione migliore delle nostre terre.

L'epidemia malarica è in funzione del disordine idraulico e all'attuale regime dei laghi.

Ne è indice qui pure il fattore demografico.

Lo scarto della popolazione campagnola come già ebbe a rilevare in questa Camera l'onorevole Scalori il 7 marzo 1913 — muove dai campi verso i quartieri popolari della città attigui ai laghi di mezzo e inferiore, attratta non tanto dalla speranza di collocamento in industrie che ora solo vanno sorgendo, quanto dal miraggio della assistenza gratuita da parte dei numerosi istituti di beneficenza e del comune.

Tale scarto forma la pattuglia della più alta mortalità dopo avere ingrossato gli indici della disoccupazione.

Nel 1924 immigrava nella città un numero di braccianti giornalieri e contadini, quintuplo di quello degli emigrati, mentre il numero delle nascite diminuiva, aumentando quello delle morti.

Si appalesa così l'urgenza dell'opera di Stato e si completa la ricerca della vera utilità sociale.

Solo la comprensione dei contrasti e la valutazione delle oscure ed inesprese forze, che fermentano preparando pericolose irradiazioni, può suggerire un soccorso provvido e preventivo di iniziative, provvidenze equilibratrici di Governo.

La dissociazione diversamente soverchierà l'equilibrio, la mala distribuzione della ricchezza e dello sfruttamento delle fonti di produzione acutizzerà il disagio dei centri paralizzando le meravigliose energie della periferia.

Non può esistere ordine politico là ove regna il disordine economico.

Disse l'onorevole Mussolini nel novembre 1924, che sono trenta anni che l'Italia passa da una crisi all'altra; che l'Italia non ha mai vissuto tranquillamente e ricordò il 98; il gesto tragico del 1900, il primo sciopero generale del 1904. Verissimo: ma le prime agitazioni agrarie, i grandi movimenti e sconvolgimenti delle nostre campagne non meno hanno interessato la tranquillità del paese.

Alla immobilità sfiduciata, è preferibile anche nell'ordine economico, l'aperta conoscenza delle difficoltà e dei disagi. L'eliminazione risoluta delle sperequazioni, la valorizzazione delle nostre risorse per dare alle masse tutto quanto è da esse onestamente atteso, il miglioramento progressivo del tenore di vita, la eliminazione dei pericoli che minano la esistenza, è preferibile alla inscienza ed alla fiduciosa attesa.

Il deputato Panizza aveva posto nel 1885 in questa Camera un dilemma chiedendo come mai fosse possibile che la più alta espressione di progresso dell'industria rurale potesse coincidere con il massimo disagio e con ciò che ne era la piaga più lurida: la pellagra.

Nel 1901 veniva denunciata la esistenza di questa contraddizione.

La trasformazione profonda dell'economia rurale, non trovava riscontro negli indici delle condizioni economiche dei braccianti e degli obbligati.

In entrambi i rami del Parlamento nel 1901 veniva rilevato che la misura dei salari era inferiore a quella che l'inchiesta Iacini aveva trovato esservi nel 1866 e nel 1874.

La classe degli agricoltori aveva pur scritto pagine meravigliose nella storia della redenzione della agricoltura; le era mancata la spinta per imprimere un nuovo ritmo alla economia rurale e prevenire l'urto di classe. Il cozzo delle resistenze portò la agitazione più viva, ma anche l'equilibrio.

Nuovi, giganteschi progressi venivano compiuti; opere di risanamento igienico agricolo, attuate sotto lo stimolo istesso della maggiore richiesta di una più equa divisione del profitto.

La piaga che caratterizzava l'epoca della contraddizione venne debellata, essa fu cacciata dai corpi come auspicava il poeta nella celebrazione di Pietole.

Ma ecco nuovamente al cuore di una delle provincie più evolute nel campo agricolo, una nuova vergogna: la malaria.

In pieno rigoglio di attività economica, l'avvicinamento e il ritorno di epoche sorpassate è possibile per il risorgere della sopravvivenza anacronistica. Ora noi diciamo da questi banchi — poichè la critica è necessaria e indispensabile — che occorre paventare i ritorni e i parallelismi.

I due elementi della produzione, potrebbero ancora una volta trovarsi a fronte in un riesame che potrebbe indurli ad esigere una maggiore reciproca individuazione ed indipendenza.

Convieni indagare se l'equilibrio stabile e umano del quale parlano nel loro manifesto le opposizioni e che si pretenderebbe come cosa di poco momento fosse stato conseguito dal fascismo, non sia una meta peranco raggiunta in decenni di laborioso travaglio nazionale, permanendo ancora un inavvertito distacco tra classi lavoratrici e ordinamenti sociali-stridori che il fascismo si adoperò di annullare in un nobile incomparabile sforzo.

Vittoria altrettanto incomparabile fu quella di avere attratto nell'orbita propria gran parte delle infime funzioni della vita economica: l'opera sarà compiuta distruggendo le cause che alimentano l'insofferenza delle masse, operando le grandi trasformazioni di pubblico interesse.

Risalendo per tal modo alle premesse della discussione, dopo uno sguardo alla complessità dei problemi tra loro congiunti, si può riconoscere che dissodare, trasformare, portare la ricchezza e la salute là ove è la miseria e il contagio, aprire contemporaneamente nuove vie ai traffici; altro non significa che creare una nuova atmosfera sociale entro la quale i movimenti delle masse perdano la loro asprezza e si assopiscano nella preparazione di una più elevata e composta coscienza di classe.

Le ritorsioni vendicative muovono più spesso dalla desolata coscienza di irreparabili abbandoni.

La terra sola può riaprire le vie alle eque forme di convivenza e di armonia sociale ed indurre il lavoro non a negare la Patria, ma a conquistarla. Il fascismo è la rivoluzione di un popolo di agricoltori! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salerno.

SALERNO. Onorevoli colleghi, iniziamo la discussione del bilancio dei lavori pubblici dopo il discorso del ministro De' Stefani al Senato. Il ministro disse al Senato che bisogna battere il passo nelle spese e noi che, anche preoccupandoci di quelli che sono gli interessi generali delle varie regioni d'Italia, non perdiamo di vista quello che è l'interesse nazionale, accettiamo l'ammonimento e non chiediamo spese eccessive e anzitutto non chiediamo spese che, ridondando all'interesse di varie regioni, non ridondino all'interesse nazionale.

Ma il problema, di cui più dobbiamo preoccuparci, non è problema di spese considerate come quantità, ma problema di distribuzione, problema di esecuzione di opere.

In altri termini, noi dobbiamo vigilare perchè le spese siano ben distribuite, dobbiamo preoccuparci che gli stanziamenti si concretino in opere pubbliche eseguite.

Ed anzitutto rileviamo che le spese preventivate dal 1924-25 al 1925-26 sono sensibilmente aumentate e però lo stato di previsione dell'attuale esercizio contempla una spesa di lire 1,362,323,200 con un aumento sullo stanziamento del 1924-25, di oltre 213 milioni. Ma nel constatare questo, constatiamo anche che nelle spese previste per l'ultimo esercizio hanno un posto importante le opere del Mezzogiorno e precisamente le opere stradali per la Calabria, le opere pubbliche per la Sardegna e le opere per la ricostruzione dei paesi terremotati.

Per questo noi esprimiamo il nostro compiacimento al Governo e al ministro dei lavori pubblici.

Ma dobbiamo fare anche delle constatazioni non liete. Osserviamo, però, che gli stanziamenti in questo esercizio, per le opere idrauliche, sono, per il Mezzogiorno d'Italia, semplicemente di 15 milioni.

Viceversa gli stanziamenti corrispondenti pel settentrione sono di 40 milioni. È grave questo perchè bisogna tenere presenti le condizioni del Mezzogiorno che idraulicamente è disordinato, e dove si verificano frane ed alluvioni determinate precisamente da questo disordine idraulico.

Un'altra osservazione, devo fare circa la diminuzione degli stanziamenti nella parte ordinaria del bilancio per circa 12 milioni riguardo alle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria per l'applicazione del decreto 15 novembre 1923. Questa riduzione è un errore, perchè le strade devono essere mantenute ed è inutile costruirle quando non si debba provvedere alla manutenzione. Lo stanziamento dell'esercizio precedente di 72 milioni, anche se fosse dovuto entrare in vigore il decreto del novembre 1923, andava raddoppiato. Viceversa anzichè raddoppiarlo, è stato diminuito a 60 milioni.

Ma non hanno grande importanza gli stanziamenti, signori del Governo.

L'importante è eseguire le opere ed anzitutto pagare prontamente, quando le somme si sono stanziare. Il Mezzogiorno, come ho detto altre volte, non vuole molti fondi bilanciati, ma non ammette che si stornino somme già destinate o si portino tra i residui dei bilanci successivi. Stanziamenti, dalla legge della Calabria del 1906 in poi, ne abbiamo avute tanti, ma le opere pubbliche non sono eseguite e nelle popolazioni incomincia a penetrare un senso di sfiducia. È necessario che quando si sono stanziati i fondi, si eseguano le opere pubbliche. Questo ha inteso nel suo genio l'onorevole presidente del Consiglio, che dice di voler vedere nella Calabria e nel resto del Mezzogiorno muoversi le carriole. In altri termini, intende che i lavori pubblici si eseguano a fatti e non a parole, come sinora è avvenuto, perchè i finanziari dei vecchi Governi furono sempre larghi di stanziamenti a favore del Mezzogiorno d'Italia, ma furono maestri di storni, ossia di sapienti dilazioni ai danni del Mezzogiorno stesso. (*Approvazioni*).

Devo parlare chiaro. Anche recentemente l'ufficio stradale regionale calabrese, che aveva molti fondi a disposizione, restò paralizzato, dalle resistenze della ragioneria generale dello Stato e fu necessaria l'energia del ministro dei lavori pubblici per vincere quelle resistenze. E di questo gli siamo grati. Ma resistenze, onorevoli signori del Governo ed onorevole ministro delle finanze, non debbono esserci, perchè noi possiamo giustificare la resistenza eroica del ministro De' Stefani alla richiesta di nuove spese; ma non possiamo giustificare la dilazione nei pagamenti del ragioniere generale dello Stato.

Ma per eseguire lavori pubblici è necessario il personale e cioè sono necessari gli organi per eseguire le opere. Una delle ragioni per le quali le opere pubbliche nel Mezzogiorno non sono state eseguite deve riscon-

trarsi nella mancanza di organizzazione tecnica, nella mancanza di uffici corrispondenti alle opere da eseguire.

Senza uffici convenientemente attrezzati non è possibile eseguire una serie politica di lavori pubblici. Onde avviene che il ministro delle finanze, che è tenace nella sua resistenza e resiste sempre di meno a quelle che sono le richieste di spese per lavori e sempre di più a quelle che sono le richieste del personale, compromette gravemente, anche senza volerlo, la esecuzione dei lavori pubblici nel Mezzogiorno.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*.
Le dimostrerò che ciò non è affatto.

SALERNO. Attendo. Il personale, aggiunto, deve essere curato, deve essere sufficientemente migliorato, in quanto il personale che non ha un trattamento economico conveniente, non può assolutamente rendere. Agli impiegati dello Stato, per i quali non saranno mai eccessivi i sacrifici, bisogna chiedere ed ottenere che siano diligenti e fedeli. È necessario che siano eliminati gli inetti ed i tardi e quanti si servono dei pubblici uffici per scopi di parte. Ma ai funzionari tutti bisogna assicurare un trattamento economico e morale proporzionato alle funzioni ad essi affidate.

Ma qui io debbo preoccuparmi ancora una volta di quelle che sono le condizioni del Genio civile. È opportuno eliminare la situazione di disagio del personale del Genio civile, situazione di disagio che è economica e morale al tempo stesso. Il personale del Genio civile lamenta anzitutto, onorevole ministro, che il personale tecnico sia tenuto lontano dall'Amministrazione centrale; lamenta inoltre una mancata perequazione di gradi cogli altri funzionari dello Stato. Lamenta, ad esempio, che l'ispettore superiore che è parificato al direttore generale, non sia assegnato al quarto grado ma al quinto. Gli ingegneri capi si lagnano di essere assegnati al sesto e settimo grado e gli ingegneri di sezione di essere assegnati all'ottavo grado.

È necessario preoccuparsi di questa perequazione e bisogna nel tempo stesso pensare a quelle che sono le deficienze organiche del Genio civile, integrando il personale dei 158 posti che sono scoperti nel gruppo A; dei 29 del gruppo B; e degli 11 del gruppo C.

Bisogna preoccuparsi anche della distribuzione di questi impiegati: ci sono uffici che hanno personale esuberante, ed altri invece che ne mancano.

Noi ringraziamo per la sua promessa l'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè ha

detto che manderà nel Mezzogiorno i migliori suoi funzionari.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*.
Li ho già mandati!

SALERNO. Non ancora. Noi attendiamo l'esecuzione di queste promesse perchè, quando egli invierà nel Mezzogiorno i migliori funzionari, e riorganizzerà quegli uffici, egli avrà in gran parte risolto il problema.

Ma è necessario che gli impiegati che sono nelle residenze più disagiate del Mezzogiorno d'Italia abbiano un trattamento speciale, e sarà forse opportuno che si dia ad essi una indennità di residenza e speciali diritti per le promozioni per merito distinto.

Sarà utile inoltre facultare gli uffici del Genio civile del Mezzogiorno ad assumere personale straordinario, perchè semplicemente in tal modo, sia pure compensando gli avventizi sugli stanziamenti delle opere pubbliche, potrà risolversi il problema. Altrimenti gli uffici resteranno nelle condizioni attuali con molti lavori, con forti stanziamenti in bilancio, ma senza la possibilità di eseguire le opere.

Chiedo specificamente al ministro che l'ordinamento dell'Ufficio regionale stradale calabrese, sia esteso non solo al servizio stradale, ma anche alle altre opere pubbliche, in modo che quella autonomia che sapientemente il ministro Sarrocchi ristabilì, si estenda non solo alla esecuzione del problema stradale calabrese, ma anche a tutti gli altri problemi dei lavori pubblici della regione.

Ma passando all'esame dei problemi speciali, onorevoli colleghi, io devo richiamare l'attenzione della Camera sugli stanziamenti dei 15 miliardi. Questo stanziamento rappresentò un grande sforzo per la finanza stradale e noi confidavamo che le condizioni del Mezzogiorno e della Calabria sarebbero state tenute in considerazione nel reparto di essi.

Questi quindici miliardi rappresentano opere pubbliche per dodici anni, e noi speravamo che le strade calabresi che si dovevano eseguire fin dal 1906 e che secondo precisi impegni di quel tempo dovevano essere completate nell'anno 1923-24, trovassero lo intero finanziamento in questi quindici miliardi. Viceversa noi sappiamo che quindici miliardi, ad eccezione dei 500 milioni previsti da un decreto speciale, nessuno stanziamento è stabilito per le opere stradali di Calabria. Nessuno stanziamento è stabilito nonostante il preciso impegno del Capo del Governo, d'accordo col ministro dei lavori pubblici e col ministro delle finanze, di eseguire cioè tutte le opere stradali di

Calabria per una lunghezza di circa 2000 chilometri in dieci anni.

Ora il reparto dei 15 miliardi, onorevole ministro, comprende un periodo di lavori non di dieci, ma di dodici anni; noi speravamo che la rete stradale calabrese fosse completamente finanziata in questo reparto, viceversa non solo non sono stati assegnati gli altri cinquecento milioni, ma pare si siano avuti appena altri 60 milioni che non sono sufficienti neppure per la continuazione delle opere in corso degli ex-enti stradali per i quali sono necessari circa 90 milioni. Ma, onorevoli colleghi, io mi occupo delle costruzioni stradali, ma dovei più specialmente preoccuparmi di quella che è la questione della manutenzione stradale. Se il decreto del 15 novembre 1923 dovesse aver vigore, molte delle strade del Mezzogiorno d'Italia dovrebbero essere abbandonate. Noi questo decreto non lo giustifichiamo, non lo riconosciamo perchè i nostri interessi sono stati profondamente lesi e le nostre provincie sono nelle condizioni di non poter mantenere le proprie strade. Se questo decreto si dovesse attuare, in condizioni più rovinose si troverebbero i comuni che non possono in alcun modo mantenere le strade di quarta classe.

Noi speriamo che il decreto sia proporzionalmente modificato e sia instaurato il criterio della manutenzione unica, affidata allo Stato e alla provincia, all'ente che si dimostra meglio organizzato e meglio adatto, colla spesa a carico degli altri enti consolidata nell'anno 1922.

Questo è il voto che io faccio, sicuro di interpretare il pensiero non solo di molti rappresentanti del Mezzogiorno, ma anche di molti del Settentrione d'Italia. (*Approvazioni*).

Quanto agli altri problemi, in materia di bonifica si è fatto poco nel Mezzogiorno d'Italia. Bisogna fare molto di più, preferire possibilmente i consorzi dove entrino i proprietari interessati, ma comunque agire coraggiosamente e se i consorzi non si formano, concederle risolutamente alle società e spezzare qualsiasi resistenza perchè sarebbe esercitata contro gli interessi delle nostre regioni.

Io devo ancora fare qualche accenno alle ferrovie secondarie per le quali continuiamo a lamentare che esse non solo non sono state completate, ma vengano costruite in maniera non organica, essendo stati costruiti tratti estremi senza quelli intermedi che debbono consentire una vera utilizzazione dei tronchi.

Questo succede da per tutto, in Basilicata e in Calabria. Noi dobbiamo lamentare che due capoluoghi di provincia, come Catanzaro e Cosenza, sono tuttora interrotti per mancanza del tratto intermedio Decollatura-Gemigliano. E speriamo che l'onorevole ministro in breve periodo ci dica una parola chiara, che ci faccia conoscere di avere stretto un contratto preciso con la Società concessionaria, e che vi sia un programma concreto per queste costruzioni ferroviarie che rappresentano la speranza delle nostre laboriose popolazioni.

Noi del Mezzogiorno vediamo con compiacimento eseguite delle grandi opere pubbliche in altre regioni d'Italia.

Abituati dalla scuola della guerra ad apprezzare ed a conoscere tutti gl'italiani, non abbiamo gelosie nè preoccupazioni dei progressi degli altri, ma intendiamo esporre al Governo e al paese quelli che sono i nostri bisogni e le nostre necessità.

Noi che sopportammo le fatiche della guerra e che vedemmo il Veneto invaso, abbiamo applaudita a quella che è stata la rapida ricostruzione del Veneto, ma nello stesso tempo non possiamo non guardare i nostri paesi terremotati, che a distanza di 20 anni sono ancora nelle stesse condizioni del 1905. Noi non possiamo guardare se non con dolore paesi come Parghelia, Zambrone, Reggio Calabria stessa e Messina che attendono ancora la ricostruzione!

Gli stanziamenti ordinari del bilancio, signori del Governo, non sono sufficienti per risolvere il problema delle regioni colpite dalla sventura. Sono necessari mezzi straordinari come quelli adottati per ricostruire il Veneto. Cogli scarsi mezzi a vostra disposizione, colle provvidenze sinora annunziate, colle addizionali che furono istituite nell'interesse dei paesi terremotati e che sono state decurtate, voi non farete risorgere i nostri paesi; e attenderemo inutilmente almeno altri 50 anni!

Questo ho voluto dire alla Camera per richiamare l'attenzione della Camera, del Paese e del Governo sul Mezzogiorno d'Italia. Rivolgete, signori del Governo, la vostra attenzione al Mezzogiorno, che è una riserva grandissima di ricchezza, che deve essere messa in valore non nell'interesse solo delle nostre provincie, ma per la prosperità e la grandezza della Nazione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canelli.

CANELLI. Onorevoli colleghi, non so se nella storia delle discussioni parlamentari si sia mai presentato uno stato di previsione del bilancio dei lavori pubblici come questo, e se l'onorevole ministro e gli oratori iscritti a parlare si siano mai trovati in condizioni tanto poco favorevoli alla discussione, come sono le condizioni attuali; anche se fra voi, onorevoli colleghi, ci sia chi, come me, ripeta il diritto alla discussione soltanto dalla benevola cortesia dei colleghi del gruppo, che hanno voluto affidarmi un mandato forse superiore alle mie forze.

Lo stato di previsione del bilancio dei lavori pubblici del 1925-26, invero, affidatoci per l'esame e per la discussione dal ministro delle finanze, è stato compilato, come egli stesso ci dice, sulle disposizioni di due decreti: quello Carnazza del 3 maggio 1923, e l'altro Sarrocchi dell'11 novembre 1924. Uno stato di previsione, dunque, *blindato*, che ella, onorevole ministro, ha avuto in eredità insieme con le disposizioni che l'hanno generato.

Il decreto Carnazza è stato convertito in legge; l'altro, quello Sarrocchi, è stato semplicemente proposto per la conversione.

Quale è lo spirito informatore di questi decreti?

Se dobbiamo rifarci alla loro storia, il pensiero dell'ex ministro Carnazza, dichiarato in un suo discorso, agli elettori di Castiglione di Sicilia il 7 settembre 1924, è che le opere pubbliche devono essere considerate come strumento di produttività, come mezzo di valorizzazione del territorio nazionale e di tutti i fattori produttivi, e quindi elemento da inquadrare, da connettere in un sistema organico di provvidenze, che possa effettivamente giovare al benessere alla ricchezza pubblica ed alle esigenze generali.

Il pensiero del ministro Sarrocchi è stato espresso in un discorso alla Camera del 5 dicembre 1924.

Il Governo, ha detto in sostanza l'onorevole Sarrocchi, vuole instaurare con rigore assoluto il principio dell'interesse nazionale delle opere alle quali si destina il pubblico danaro: opere, che se anche interessano in modo particolare certe zone, meglio si inquadrano in un programma complesso di utilità generale.

Vi è poi il pensiero dell'onorevole De' Stefani, del quale occorre tener conto, e che illumina la portata di questi decreti. È espresso nella prefazione ad un volume, di imminente pubblicazione, che raccoglie alcuni dati statistici sui lavori pubblici in

Italia dal 1861 ad oggi. Che se l'onorevole ministro De' Stefani è lodevolmente avaro nel concedere fondi, elargisce — piuttosto abbondantemente — utilissime pubblicazioni e dati statistici informativi quando più viva è l'attesa per avere fondi... (*Bene! — Ilarità*).

Una voce. Speriamo di poter conoscere pure tutti i lavori che sono stati incominciati nel 1860 e che ancora non sono stati condotti a termine!

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici.* Sono compresi nell'elenco!

CANELLI. Non prevedo — onorevole signor Presidente — di poter far nascere con le mie parole nei miei colleghi il desiderio di un secondo volume! (*Ilarità*).

L'onorevole De' Stefani, dunque, nella sua prefazione, si esprime così:

« Le soluzioni variano nel tempo non soltanto perchè variano le possibilità, ma perchè varia anche la graduazione degli scopi: vi sono necessità che si esauriscono, altre che sopravvivono per ragione di ordine tecnico economico e sociale. Lo stesso periodo storico delle ferrovie è forse, come svolgimento di nuove reti, al suo tramonto e riprende quello della strada ordinaria, predisposta, sotto ogni riguardo, per gli auto-trasporti. La linea di svolgimento dei lavori pubblici deve essere dunque razionalmente tracciata, e, ove occorra, secondo certe circostanze dominanti e direttrici, quali risultano dal prevedibile andamento dei fatti, e, pur non disconoscendo le ragioni particolari e locali, l'insieme deve essere subordinato a questi punti di vista generali e coordinatori.

« Del resto, lo spirito informatore dei decreti in esame è quello espresso sinteticamente nelle poche righe che precedono il decreto Sarrocchi: una motivazione che prospetta le finalità alle quali si tende; una giustificazione forse dello stesso decreto-legge: « Considerata l'opportunità che lo svolgimento dei lavori pubblici abbia luogo in modo organico e secondo un ponderato programma, che tenga conto delle loro interferenze e che sia vagliato dal punto di vista dell'economia generale del paese », ecc.

Ora, onorevoli colleghi, con questo decreto-legge siamo di fronte ad un dilemma formidabile; accettiamo il principio informatore del decreto? e allora dobbiamo accettare tutte le disposizioni, che come necessità logica da quel principio discendono e che nel decreto stesso si contengono.

È inutile chiederci se questo decreto-legge sia stato emanato proprio in via di giustificata urgenza, là ove nel decreto stesso

si parla di una necessità di ponderato esame; è inutile indagare se il reparto per decreto Reale (articolo 2) contrasti effettivamente con le disposizioni sul patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, che vogliono che le nuove e maggiori spese siano autorizzate per legge (decreto di reparto, del resto, che ella, onorevole ministro, ha già compilato e pubblicato con Regio decreto 19 marzo scorso); è inutile infine chiedersi come mai i residui che sono somme stanziati in un determinato esercizio e non spese, ma afferenti ad opere specificatamente indicate, perdano invece, per effetto del nuovo decreto, il loro carattere e diventino una somma globale. Questo decreto-legge, del quale discutiamo oggi, ha avuto già — è bene ricordarlo — la sua pratica applicazione nell'esercizio in corso, e continuerà ad averla in quello nuovo imminente per le necessità stesse della vita amministrativa e finanziaria della Nazione, che non può arrestarsi, non può subire soste.

O noi non accettiamo — è l'altro corno del dilemma — il criterio informatore di questa politica generale di lavori pubblici, e allora dobbiamo attendere che il decreto Sarrocchi venga alla discussione del Parlamento per la sua conversione in legge. Quella e soltanto quella è la sede proceduralmente prefissa per muovere gli attacchi, per poter esercitare tutte le critiche, per poter sollevare tutte le obiezioni: se lo facessimo oggi, l'onorevole ministro — che è anche un giurista — potrebbe obiettarci, validamente e decisamente, che noi siamo in sede di discussione di bilancio e non in sede di conversione in legge del decreto Sarrocchi! (*Bene! — Approvazioni*).

Naturalmente, non va esclusa l'ipotesi che il così detto ordine dei lavori parlamentari ci porti all'esame della conversione in legge, quando il decreto avrà avuto un secondo anno di vita e di piena applicazione. (*Ilarità*).

Siamo dunque, come vi dicevo, di fronte ad un progetto di bilancio *bindato*, che non consente inutili tornei oratori.

Poi v'è un'altra ragione per non abbandonarsi a vaste discussioni.

I recenti convegni regionali; le adunate di Villa Patrizi; una specie di prova generale nella quale, con solerte cura, il ministro dei lavori pubblici ha potuto raccogliere e compilare l'inventario generale aggiornato di tutte le necessità che in tema di servizi e di lavori pubblici tutte le regioni d'Italia, con criteri non certo restrittivi e comunque

non facilmente appagabili, gli hanno segnalato.

Il ministro Giuriati ha potuto già trarre da quei convegni e da quelle nostre discussioni, un po' movimentate, elementi concreti per rafforzare una persuasione comune a lui ed a noi: che cioè l'avvenire d'Italia è legato, indubbiamente legato, allo sfruttamento integrale di tutte le sue ricchezze naturali: della sua terra, delle sue acque, del suo sole, del suo cielo, della sua stessa bellezza... (*Approvazioni*).

Il senatore Loria in una sua recentissima nota intitolata « Il fascino italiano » ricorda un calcolo fatto dei visitatori (circa 39 mila turisti stranieri al giorno) e dei miliardi, che entrano in Italia.

Io non so, nè domando, quanti siano precisamente i miliardi, che gli stranieri ci lasciano: so che è una sempre maggiore valorizzazione delle bellezze incomparabili, e non tutte ancora note, della nostra patria divina, il solo e semplice loro afflusso nelle nostre terre, che va sempre più intensificandosi e ampliandosi, e li mette in condizioni di conoscere ed apprezzare anche la infinita ricchezza del nostro secolare spirito di civiltà. (*Approvazioni*).

I nostri convegni regionali, onorevole ministro, le avranno, dunque, rafforzata la persuasione che per molte regioni d'Italia, e non soltanto per il Mezzogiorno, il problema dei lavori pubblici si appunta su due termini fondamentali: l'acqua e la via.

L'acqua, considerata nella sua più larga comprensione di concetti (acquadotti, bonifica, irrigazione, fognature, impianti idroelettrici); l'acqua *dominata*, l'acqua asservita all'uomo perchè non produca più danno, ma ricchezza. (*Benissimo!*)

E la via, in tutte le sue forme: ferrovia, tramvia, elettrovia, filovia, aereoavia, idrovia, e, se me lo consente l'onorevole relatore della Giunta del bilancio, la via nella sua primitiva forma di costruzione: la via rotabile, la via ordinaria, oggi enormemente valorizzata dai mezzi nuovi di trasporto.

Onorevole collega Casalini, ella ha scritto questo nella sua relazione: « Il problema del Mezzogiorno, che è problema di miglioramento generale economico in massima parte, che è problema di industrializzazione, quindi anche per avere nuove fonti di ricchezza, riceverà un impulso molto maggiore dalla diffusione della distribuzione dell'energia, che non dalla risoluzione di altri problemi, come lo stradale o il ferroviario, che preoc-

cupano troppo le menti meridionali, anche migliori ».

Creda pure l'onorevole Casalini che le menti, anche quelle migliori meridionali, non si preoccuperanno mai abbastanza di questo imponente problema, se è vero che il problema stradale e ferroviario è soprattutto sul Mezzogiorno, quella che è la rete delle arterie pel nostro organismo: ragione di vita. (*Applausi*).

Come si può dire che la nostra preoccupazione sia soverchia, se la Giunta stessa ricorda che dei 48 chilometri progettati ed approvati per l'allacciamento stradale dei comuni alle stazioni in provincia di Salerno fin dal 1906 si sono costruiti finora 962 metri?

E se molte strade di serie, aspettano ancora da quarant'anni i loro progetti? E se qualche collega della Basilicata...

Voci. E così d'apertutto!

CANELLI ...e allora, se molti colleghi sono costretti a percorrere le distanze per raggiungere il capoluogo di mandamento a dorso di mulo, dato che siano in condizioni di poter cavalcare?... (*ilarità — Approvazioni*).

Ma allora potreste dirmi: discutiamo per conoscere almeno il pensiero del ministro Giuriati su queste questioni.

È un pensiero noto, onorevole colleghi!

L'onorevole Giuriati, assunto al Governo, ha avuto occasione di prospettare le sue idee al Senato nella seduta del 31 gennaio.

« Ho rinunciato — egli ha detto — a passare alla storia come ministro riformatore ». Voi ricordate, onorevoli colleghi, che in breve volgere di tempo vi furono una riforma e una contro riforma degli ordinamenti del Ministero: due scosse definite sismiche; non so quale ondulatoria e quale sussultoria; l'onorevole Giuriati ha subito sentito la necessità di evitare una terza che, fra l'altro, sarebbe stata di carattere non facilmente definibile! (*Benissimo!*).

« Potrò operare qualche ritocco — ha detto l'onorevole ministro — ma nessuna mutazione profonda; mi contenterò se si dirà di me che ho portato al Dicastero, affidato alle mie cure, una volontà perseverante, una imparzialità assoluta, ed una cristallina probità ».

E se l'onorevole ministro me lo consente, io aggiungerò: con una consuetudine rigorosa di indagini, che la sua provata cultura di giurista saprà illuminare, e con una grande passione di italiano, che i segni glo-

riosi di una eroica mutilazione, garantiscono. (*Applausi*).

Ma l'onorevole ministro Giuriati, questo nostro ministro dei lavori pubblici, è come un gran signore, che abbia disponibilità molto limitate e che senta il dovere di chiarire subito quali siano le sue vere fortune per non ingenerare equivoci: il decreto che porta il nome di quindici miliardi, si riduce, come egli ci dice, a soli 2884 milioni da dividere in dodici anni! Ecco tutte le sue disponibilità! E se il campo del reparto è ridotto in così angusti confini, qualunque nostra eccessiva lagnanza apparirebbe forse anche ingenerosa! (*Approvazioni*) perchè riacutizzerebbe l'eterno contrasto psicologico di tutti i ministri tra quello che si vorrebbe fare e quello che si può fare!

Quanto ai problemi delle acque l'onorevole ministro ci ha appalesato il suo pensiero: la bonifica, anzi la bonifica integrale, prima di ogni altra cosa, a preferenza di tutto; e quanto alle strade, egli ha detto al Senato: « Il Governo intende dedicare alle strade carrozzabili una considerazione tutta speciale in questo momento, in cui il ritmo del paese più progredito, dimostra come nella risoluzione dei problemi inerenti alle comunicazioni, la strada carrozzabile stia ogni giorno guadagnando terreno ». Poi, a proposito delle discussioni che si sogliono fare sui bilanci c'è un pensiero ammonitore di un vecchio parlamentare e di un grande giurista: di Vittorio Scialoja.

In Senato, parlando sul bilancio della giustizia, nel gennaio scorso egli diceva: « I discorsi che si fanno a proposito dei bilanci hanno in generale la virtù di evaporarsi (*Si ride*). Non ho mai visto che una raccomandazione fatta in sede di discussione di bilancio, anche se accettata dal ministro, abbia prodotto frutti reali ».

Eppure, la lista degli oratori sul bilancio dei lavori pubblici che l'onorevole signor Presidente della Camera ha sotto gli occhi, porta non so quante firme di iscritti!

La verità è che i bilanci — tutti i bilanci — sono la via crucis, che noi dobbiamo percorrere forzatamente. La nostra idea, anche se diventata norma, legge, deve per la sua realizzazione diventare cifra. Deve essere tramutata in un segno, prima che diventi realtà.

La visione di un'opera lungamente desiderata si tramuta in un numero: e questo numero deve essere messo in colonna insieme e in armonia con tutti gli altri: deve prendere la sua posizione e conservarla: deve allinearsi in senso orizzontale o verticale, ma senza

spostare gli altri: deve anzi formare e completare con gli altri il gran quadro delle cifre, come la piccola pietra quello di un mosaico,

Le colonne del bilancio sono troppo strette per le necessità pubbliche, che noi reclamiamo: la nostra volontà e il nostro desiderio urtano contro la possibilità e la disponibilità del ragioniere: s'ingaggia fra noi una lotta serrata e tenace, come per una gigantesca partita di *puzzle*... (*Si ride*) nel quale la parola collocata e prevalente è quasi sempre quella del ragioniere.

Vuole un esempio l'onorevole Giuriati? (*Cenni dell'onorevole ministro*). Ella ha già letto nel mio pensiero. Quale è nel gruppo delle grandi opere pubbliche da costruirsi in Italia, — forse la più grande anche fra quelle del genere che si costruiscono nel mondo — che oggi ci appassiona?

Vi è allegata per essa anche una lunga relazione, che c'informa dell'andamento progressivo dei lavori. Ebbene, andiamo a leggere le cifre nel corrispondente articolo del bilancio dei lavori pubblici: non v'è alcuna cifra: il ragioniere vi ha scritto *per memoria*.

Quale che sia la importanza dell'opera, quali che siano le visite degli ingegneri australiani e giapponesi, fatte ai lavori, quale che sia la nostra passione per quell'opera, quando i fondi sono esauriti, il ragioniere si chiude spietatamente nella ferrea maglia delle sue cifre...

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Il ragioniere fa il suo dovere e il ministro fa il suo.

BARBARO. E noi il nostro! Invano!
CANELLI. Invano forse no!

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Certo questo non è il caso dell'onorevole Barbaro!

CANELLI. Io la ringrazio, onorevole ministro, di questa sua assicurazione. Ella intende come io, come nessuno di noi possa augurarsi e tanto meno chiedere, che il ragioniere non faccia il suo dovere.

Ma è che nei bilanci la visione strettamente contabile, che pur torna a garanzia della vita e della forza finanziaria di una Nazione, deve essere integrata dall'opera del ministro, se si vuole pure che le grandi opere d'interesse pubblico generale siano finalmente eseguite! (*Approvazioni*).

E giacchè siamo all'acquedotto pugliese — Ella vede onorevole ministro come io restringa sempre più la superficie evaporante del mio discorso fino a ridurla ad un solo articolo del bilancio, anzi ai resti di un ex-articolo. (*Si ride*), non apparirà forse super-

fuò che io ricordi alla Camera che la storia degli stanziamenti fatti nei vari bilanci dello Stato — e particolarmente in quello dei lavori pubblici — incomincia dal 1898, anno in cui fu autorizzata la spesa di lire 120,000 per gli studi e la compilazione di un progetto tecnico di massima da parte dell'Ufficio speciale del Genio civile di Avellino.

Con la denominazione generica di stanziamenti per l'acquedotto pugliese si sogliono comprendere non solo quelli per la costruzione, manutenzione ed esercizio dell'acquedotto, ma altresì quelli per le opere di rimboschimento del bacino idrologico del Sele per la tutela della silvicoltura di detto bacino e per la somministrazione dell'acqua potabile ad alcuni comuni della Puglia, nel periodo di tempo precedente l'apertura all'esercizio dei vari tratti dell'acquedotto.

La storia di questi stanziamenti, messa in raffronto da una parte con i vari provvedimenti di autorizzazioni e dall'altra con i pagamenti effettuati, potrebbe assicurarci se, per lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici 1925-26, « i fondi assegnati dalle varie leggi siano effettivamente esauriti » e significherei, con indicazione precisa e controllata, quanto si è speso finora per tutta l'opera.

È una storia che io ho richiesta all'onorevole Giunta del bilancio, ma che non è stata ancora completata.

Quello che occorre qui subito rilevare è che il finanziamento dell'acquedotto pugliese è regolato da una chiara, precisa, tassativa disposizione di legge: quella dell'articolo 7 della legge 23 settembre 1920, n. 1365, la quale non solo rappresenta il portato ultimo di tutta una evoluzione storica del principio dell'intervento dello Stato e della misura della sua compartecipazione nella spesa per la costruzione di quest'opera ma altresì il corrispettivo del quale si riconosce debitore verso le provincie con lui consorziate, in nome e per conto delle quali ha anche trattata e definita una transazione con la società concessionaria, tenuta al completamento dell'opera verso le provincie stesse.

Una evoluzione storica del principio dell'intervento dello Stato nella partecipazione della spesa.

Quarant'anni fa, nel giugno 1889 fu presentato un progetto di legge, firmato dagli onorevoli Bovio, Imbriani, Cafiero, Panunzio, Lazzaro, col quale si proponeva che il fornire di acque salubri la Puglia fosse ritenuto ne-

cessario al risanamento della regione e che lo Stato vi contribuisse per un quinto della spesa occorrente!

Quale era in proposito il pensiero dei più eminenti uomini politici?

L'onorevole Giolitti, naturalmente, si mostrò contrario (*Commenti — Si ride*).

Dico naturalmente, perchè l'onorevole Giolitti in quel tempo era ministro del tesoro. (*Si ride*).

Eppure dinanzi alla Camera la tesi della necessità e della utilità nazionale dell'opera fu sostenuta fra gli altri dal Baccarini, fu confermata dall'autorità del Grimaldi, fu ravvivata dall'oratoria di Imbriani, che ricordò alla Camera come si fossero dati cento milioni alla sua città natia, e come fosse giusto darne altrettanti alla Puglia (oggi questo ragionamento non ricorre spesso sulle labbra di tutti) e come il dare acqua a numerosi comuni di un'intera regione, rientrasse nei grandi interessi della Nazione, e come nessuna cosa potesse meritare maggiormente di esser presa in considerazione dal Governo.

E l'onorevole Giolitti con quella sua tranquilla serenità di spirito, che non ha più perduta (*Si ride*): rispose: Il solo impegno che può prendere il Governo è quello di studiare la questione...

E soggiungeva in risposta all'onorevole Bonghi: « La presa in considerazione, quando è raccomandata dal ministro alla Camera, è sempre un impegno indiretto, indeterminato, con riserva, ma è sempre un impegno... ».

E la Camera negò la presa in considerazione della legge (*Commenti*).

Dal 1889 ad oggi, è tutta una storia di successivi progetti di legge, di discussioni, di relazioni, di voti, di agitazioni, di proteste: è soltanto oggi e in forza della legge del 1920 che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, onorevole Giuriati, ha potuto affermare in Senato che « l'acquedotto pugliese è una di quelle opere, di cui già le leggi speciali garantiscono la sorte ».

E la vittoria che in mezzo secolo di lotta il popolo di Puglia ha saputo affermare nel problema delle acque, che per esso è problema di acqua potabile!

A Roma questo problema pare che perda della sua importanza, della sua intensità, della sua torturante urgenza!

A Roma c'è l'acqua da per tutto: cade e si raccoglie nel gioiello d'arte ch'è la fontana delle tartarughe, copre di un velo mobilissimo, scintillante le vergini nudità delle Naiadi, prorompe maestosa al cospetto del-

l'Urbe dalla fontana Paolina, sussurra negli orti conchiusi alle mille foglie che l'attorniano, vecchie storie di amori e di avventure, si eleva al cielo nella piazza del Quirinale...

A Roma l'acqua è motivo ornamentale. Domandate invece, all'uomo, che solca la terra arida, sulle rive del Candelaro, colpito dal sollione e dalla malaria; a che cosa serve l'acqua, e vi griderà che l'acqua serve per bere. (*Applausi*).

Non basta, signori, che lo Stato assicuri all'uomo la vita. Bisogna che gli assicuri la vita igienica. È il principio proclamato da Wirkow, nel Parlamento prussiano: è il concetto del concorso dello Stato, nella spesa per le opere igieniche; nella spesa degli acquedotti, che dalla Sicilia alla Campania, alla Puglia, alla Basilicata, al Veneto centrale, fino all'Istria, in tutte le regioni, che ne hanno bisogno, costituiranno la grande rete di alimentazione idrica, necessaria, utile e redditizia quanto quella delle condutture elettriche e dei canali navigabili. (*Approvazioni*).

Anche quando, soprattutto quando vi siano ostacoli tecnici da superare. Il senatore ingegnere Cadolini nel 1902 ha scritto che il concetto di un acquedotto unico per tutti i comuni della Puglia era «fondamentalmente errato».

Ancora pochi anni fa nel 1915 l'onorevole Bonardi, alla Camera italiana, affermava che l'acquedotto pugliese, perchè attraversava terreni franosi e soggetto a movimenti sismici, rappresentava uno dei maggiori errori scientifici dei nostri tempi, quando già a Bari nella piazza dell'Ateneo, quell'anno stesso, si inaugurava la grande fontana del Sele!

Nessuna grande opera Italiana sarebbe stata costruita se avessimo dovuto temere sempre quella che la onorevole Giunta del bilancio chiama la «giovinezza tectonica» delle nostre terre, pur tanto antiche di civiltà, e delle inevitabili, persistenti, gravi, difficoltà tecniche, che però la scienza e i progressi delle costruzioni idrauliche sormontano vittoriosamente.

Come la grande scoperta di Galileo Ferraris e le seguenti applicazioni di essa nel campo pratico, hanno permesso il trasporto dell'energia elettrica a grandi distanze e lo scambio fra regione e regione, sì che gli impianti alimentati dalle Alpi soccorrano quelli degli Appennini e viceversa, così i progressi della scienza idraulica nel campo delle costruzioni, degli impianti elevatori, delle condutture forzate, dei ponti, canali, dei ser-

batoi, ecc., avvicinano le fonti fra loro e le allacciano e le incanalano e attraverso i monti, le vallate, i fiumi le sollevano fino all'uomo, perchè si disseti, perchè viva! (*Approvazioni*).

Ma l'assunzione della spesa dell'acquedotto pugliese a carico dello Stato — io vi dicevo, onorevoli colleghi — è altresì riconoscimento di un debito verso le provincie consorziate che lo Stato si è assunto, per una transazione fatta con la società concessionaria. Perchè voi lo sapete, anche quest'opera ha avuto come tutte le grandi opere, una società concessionaria: e in questa società concessionaria, come in tante altre, si ritrovano particelle molecolari dello Stato in veste di senatori e di deputati. (*Si ride — Commenti*)

... È una antica tendenza! Io so di una legge del 1857, quella del 22 luglio n. 2309, che riguarda un acquedotto di Torino: da uno degli atti interceduto tra lo Stato e la Società, ho appreso come in quel tempo visse un certo don Giuseppe Maria Despine, deputato al Parlamento, ispettore delle miniere, presidente della Società anonima per la condotta dell'acqua potabile dalla Valle del Sangone a Torino, e con lui, certo don Roberto Cugia, capo sezione al Ministero degli esteri! (*Si ride*).

Quando discuteremo questa transazione, in sede di conversione in legge del decreto che l'ha approvata — un'altra eredità onorevole ministro della quale io le auguro di volersi liberare presto — vedremo quale tendenza sia, nel contrasto degli interessi, affermata vittoriosa: se quella dell'uomo politico a tutela degli interessi dello Stato contro i suoi stessi diritti di azionista, o quella dell'azionista contro gli interessi dello Stato. (*Approvazioni — Commenti*).

Sappia la Camera intanto che lo Stato ha pagato, a questa Società ex-concessionaria per questa transazione la somma di 78 milioni circa, e l'ultimo pagamento è del 4 agosto 1924.

Questi pagamenti sono avvenuti quando erano ministri dei lavori pubblici l'onorevole Bonomi, l'onorevole Pantano, l'onorevole Peano, l'onorevole Micheli, l'onorevole Ricci e l'onorevole Carnazza. Presidente della Società il defunto senatore Bombrini: difensore un tempo l'onorevole senatore Rolando Ricci, relatore al Senato del bilancio dei lavori pubblici per 1924-25. Questi pagamenti si sono effettuati dal fondo costruzioni dell'Acquedotto: solo ammettendo l'obbligo dello Stato di provvedere a completare l'acquedotto, a totale suo carico, si

può, spiegare, se non giustificare, questa forma di pagamento.

Se lo Stato ha creduto di destinare i fondi per la costruzione dell'Acquedotto alla transazione con la Società, le provincie interessate e consorziate non hanno esse il diritto di chiedere allo Stato che provveda ora al suo carico, anche come equo corrispettivo ?

Mentre è generalmente diffusa anche fra voi, onorevoli colleghi, la voce che l'Acquedotto sia finito solo perchè è a vostra conoscenza — pochi di voi le hanno viste — che a Bari, a Foggia, a Taranto e a Brindisi funzionano già le fontane del Sele, e che troppo gravi ancora sulle finanze dello Stato quest'opera di redenzione sociale, noi discutiamo e lottiamo per difenderci, lottiamo « de danno vitando, non de lucro captando ».

Facciamo la storia degli stanziamenti e dei pagamenti, e vedrete che il provvedimento finanziario definitivo, integratore, completo, che assicuri finalmente l'acqua a tutti i paesi della Puglia, è ancora di là da venire.

Ma c'è il mutuo contratto con la Cassa depositi e prestiti per 240 milioni — potrà dirmi l'onorevole ministro.

Ebbene, guardiamolo un po' di vicino questo finanziamento fatto con la Cassa depositi e prestiti. (*Segni di attenzione*). La Camera ricorda che nella sua tornata del 19 luglio 1923 l'onorevole Sardi, sottosegretario ai lavori pubblici, ebbe occasione di fare pel Governo queste dichiarazioni:

« Lo stato dei lavori dell'Acquedotto pugliese è il seguente: il canale principale, che costituisce la parte più importante e più difficile (lungo Km. 244) è compiuto, per quanto in alcune parti (gallerie) si richiedano urgenti opere di riparazione. Delle diramazioni principali e secondarie e delle distribuzioni urbane soltanto una terza parte è compiuta.

« La spesa complessiva per completare l'opera, ai prezzi attuali è di circa 400 milioni, ivi compresa la spesa per le suddette riparazioni alle gallerie del canale principale. Di tale cifra di 400 milioni, solo 60 milioni riguardano opere la cui esecuzione può essere rimandata senza danno.

« Le imperiose esigenze del riassetto finanziario hanno impedito di ottenere gli stanziamenti che erano stati domandati al Ministero delle finanze per il compimento dell'opera grandiosa (si allude al progetto Ricci-Peano per la concessione di 150 milioni presentato nella seduta del 5 luglio 1922 e decaduto per

la fine della 26^a legislatura) e perciò l'impegno assunto dal Governo di fronte alla Nazione di non eccedere, pel quinquennio testè iniziato, le somme stanziare nei nuovi bilanci, impone al Ministero di studiare una soluzione che concili le giuste aspirazioni delle popolazioni pugliesi con i limitati mezzi che lo Stato può destinarvi.

« Una opportuna soluzione potrebbe essere quella di ricorrere ad un prestito garantito da annualità statali, e all'uopo è stato già interessato il Regio commissario dell'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese a preparare un piano finanziario d'accordo con qualche istituto di credito.

« Appena elementi concreti saranno presentati dal Regio commissario, si faranno proposte al Ministero delle finanze per un apposito provvedimento legislativo ».

Questo provvedimento è venuto col Regio decreto legge 3 marzo 1924, n. 287.

In virtù di esso si è stabilito:

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a mutuare all'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese colla garanzia dello Stato, nel decennio 1924-1933, la somma di lire 240 milioni, per concorrere all'ultimazione dei lavori dell'assistenza pubblica.

« In ciascuno dei primi quattro anni il mutuo sarà contenuto nella somma di 15 milioni all'anno, ed in ognuno dei successivi sei anni in quella di lire 30 milioni all'anno.

« Ciascun mutuo sarà ammortizzato in 25 annualità all'interesse del cinque per cento all'anno con decorrenza del 1^o luglio di ciascuno degli anni 1924-1933.

« All'ammortamento del mutuo saranno devoluti gli utili netti dell'Ente autonomo, realizzati annualmente, e l'annualità di ammortamento verrà integrata mediante stanziamenti a favore della Cassa depositi e prestiti sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici ».

Ora ciascuno di voi, onorevoli colleghi, può domandarsi:

Perchè il finanziamento si è limitato a 250 milioni ? Perchè si è chiamato a concorrere al mutuo l'Ente autonomo ?

Se la legge del 1920 pone a carico dello Stato la spesa per il completamento dei lavori, si sarebbe potuto fare per l'Acquedotto pugliese, quello, per esempio, che s'è fatto per la Basilicata con le leggi 31 marzo 1904, n. 140 e dell'8 maggio 1924, n. 1021, e se il ricordo della vicina Basilicata appare all'onorevole ministro ispirato da un po' di senso di gelosia, gli citerò il recentissimo Regio decreto 19 febbraio 1925, n. 267, per il com-

pletamento degli impianti ferroviari della città di Milano, pel quale lo Stato ha assunto l'impegno di corrispondere all'Amministrazione ferroviaria, in cinque esercizi dal 1924-1925 al 1928-1929, la somma di 260 milioni « a fondo perduto » (*Commenti*).

È una formula certo preferibile a quella del mutuo. (*Approvazioni*).

Dunque, il finanziamento con la Cassa depositi e prestiti è stato contrario ai nostri diritti quesiti (eppure noi pugliesi non abbiamo contrastata la conversione in legge del decreto del mutuo) contrario alla possibilità di realizzazione di quegli altri fini ai quali la legge del 1920 ha destinato gli utili netti dell'Ente: fini, come quello dell'incoraggiamento ad opere d'irrigazione, della costruzione e del risanamento di borgate rurali, utilissimi, complementari, che dovranno, sia pure gradualmente, ma necessariamente, attuarsi, se non si vuol rinnegare il criterio informatore della legge del 1920, che ha voluto affidare alla stessa Puglia il mezzo per potersi rigenerare. (*Applausi*).

Ma soprattutto, onorevoli colleghi, il finanziamento con la Cassa depositi e prestiti è insufficiente.

Perchè, se « ottima è l'acqua » come cantava Pindaro, occorre vigilarla sempre!

Nella lotta pel dominio di essa non sempre la vittoria è per l'uomo definitiva. (*Approvazioni*). Vi ricordo il Gleno e Corato! (*Bene*).

L'acquedotto non è soltanto costruzione della rete di condutture, per quanto questa per la sua immensa estensione e per le difficoltà tecniche superate e da superarsi, costituisca già un onere rilevantissimo: ma è anche completamento delle opere di rimboschimento del bacino idrologico del Sele; è tutela della silvicoltura; è difesa dalle frane, dalle infiltrazioni, è allacciamento di altre sorgenti.

E poi v'è un lato della questione dell'Acquedotto pugliese, ch'è gravissimo, e sul quale io richiamo tutta la sua attenzione, onorevole Ministro, tutta l'attenzione della Camera, se essa non è già stanca....

Voci. No, no!

CANELLI. Ebbene, onorevoli colleghi, sappiate che non tutti i comuni pugliesi bisognosi di acqua sono stati compresi nel progetto di massima governativo del 1902. Nella provincia di Foggia, per esempio, vi sono ben ventotto comuni, che non sono stati compresi nell'elenco di quelli per i quali si è redatto il progetto di massima governativo del 1920. Non è soltanto la piccola e dolorante frazione di Zapponeta, ch'ella già conosce,

onorevole ministro, ma sono fiorenti cittadine come Troia, Monte Santangelo, e quasi tutto il sub-Appennino ed il Gargano, plaghe di ridenti bellezze — a torto ancora ignorate — che reclamano il diritto almeno all'acqua, e si rifiutano ad un nuovissimo supplizio di Tantalo, che dovrebbe, per una farisaica, inconcepibile interpretazione di leggi o di regolamenti, premiarli del loro fiducioso e silenzioso senso di attesa! (*Applausi*).

Vi sono forse dei termini di decadenza anche per quelli che chiedono l'acqua da bere?

Si potrà forse condannarli a soffrire eternamente la sete solo perchè non hanno presentata la domanda nella forme di legge? (*Vive approvazioni*).

Dovremo dunque, voi me lo dite onorevoli colleghi, dare l'acqua a tutti: anche ai comuni pugliesi (non si chiama pugliese l'Acquedotto?) che non furono compresi nel progetto di massima governativo del 1902.

E allora i 240 milioni mutuati dalla Cassa depositi e prestiti evidentemente non bastano.

Occorre altro, onorevole ministro! Ella sa quanto poco si sia speso finora in proporzione della grandezza, della utilità e dell'urgenza dell'opera.

Ella ha già emanato un decreto di riparto d'accordo col ministro delle finanze e sentito il parere del Consiglio di Stato.

Questi decreti, non possono accontentare tutti: anche quello del ministro Federzoni per i reparti dei collegi elettorali, al quale si può forse attribuire un'importanza minore dei milioni per le opere pubbliche, non si può dire che abbia suscitato una corrente di entusiasmo e generale consenso. I riparti, si sa, sono fatti per dividere e per non unire (*Benissimo*) e se si sottoponessero a revisione, dividerebbero ancora più. (*Approvazioni — Illirità*).

In questo suo decreto di riparto del 17 corrente l'Acquedotto pugliese ha avuto un'assegnazione globale di 121 milioni. Indubbiamente onorevole ministro, questa è una prova del suo interessamento alla grave questione.

Il *per memoria* sconcertante apparso nel progetto di bilancio, ch'ella ha ereditato, si tramuta in cifra, per volontà sua, onorevole Giurati.

Io ho il dovere ed il piacere di constatarlo. E devo anche soggiungere che questa nuova assegnazione assicura il proseguimento dei lavori, che da due anni si sono lodevolmente intensificati per l'opera che il collega onorevole Postiglione, quale Regio commissario dell'Ente, ha spiegato in un campo, assai vasto ed assai difficoltoso, di attività ammini-

strative, tecniche e finanziarie, nel quale le rappresentanze di Puglia non chiedono, come ella sa onorevole ministro, che di poter essere chiamate, ove occorra, a collaborare, con costante e doverosa unità di intenti e di fede. (*Benissimo!*)

Io la prego, onorevole ministro, per i miei colleghi e per me, di prendere atto di questa dichiarazione.

Ma noi abbiamo proprio verso di lei, onorevole Giuriati, il preciso dovere di dichiararle anche che se i fondi finora assegnati sono sufficienti a continuare i lavori e ad intensificarli, non sono sufficienti, come la stessa Giunta generale del bilancio riconosce nella sua relazione, a completare l'opera, a dare l'acqua a tutti i comuni della Puglia, che ne sono bisognosi.

Questa dichiarazione, ella onorevole ministro, intenderà come da noi non potesse essere omessa, e dovesse anzi esserle ripetuta, dopo il riparto, dinanzi alla Camera, e, per le considerazioni che ho avuto l'onore di riassumere, proprio in sede di discussione generale di questo bilancio. (*Approvazioni*).

La relazione della Giunta del bilancio, onorevoli colleghi, accenna ad un altro dei nostri problemi, intimamente connesso a quello dell'Acquedotto.

« Un grave problema, dice la relazione, si connette con quello dell'Acquedotto pugliese: è quello della fognatura dei centri abitati ove giunge l'acqua. L'esempio di Corato informa che non è senza pericolo innalzare il livello della falda freatica, sia a causa del mancato esaurimento dei pozzi, sia per l'adduzione di nuova acqua con l'Acquedotto.

« La legge contempla speciali disposizioni per facilitare all'Ente autonomo tali costruzioni.

« Non poche difficoltà si incontrano però per regolare opportunamente la parte finanziaria circa i mutui da contrarre con la Cassa depositi e prestiti che occorrerebbe facilitare.

La legge che contempla le speciali disposizioni è quella stessa che ha istituito l'Ente autonomo: 23 settembre 1920, n. 1365. Un complesso di norme contenute nell'articolo 8 regola la concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti a tutti i comuni pugliesi, con interesse di favore (1 e mezzo per cento).

La differenza fra questo saggio d'interesse e quello normale è corrisposta dallo Stato e fa carico al bilancio del Ministero dell'interno, e non a quello dei lavori pubblici, al quale, per varie considerazioni, che facilmente s'in-

tuiscono, si dovrebbero ormai rapportare anche le opere per le fognature ».

Mi sia consentito rilevare, che la Cassa depositi e prestiti vien menò ai fini che la legge le assegna quando destina i fondi raccolti con i depositi postali a risparmio, prevalentemente forniti dalle regioni del Mezzogiorno, ad investimenti diversi dai mutui per le opere igieniche, e che è tempo ormai ch'essa compia interamente il dovere di dare una reale, effettiva precedenza alle opere di fognatura. (*Approvazioni*).

Noi non invochiamo che la esecuzione delle leggi che devono dare a ciascuno dei nostri abitati l'acqua per bere, la casa per vivere, la via per muoversi, la luce per vedere, la terra bonificata per poter lavorare, la scuola per educarsi: perchè ogni nostro paese abbia almeno assicurati gli elementi primi e più necessari per la vita fisica e possa prosperare nella regione e questa nella nazione e la nazione nel mondo.

Ecco il campo assegnato alla nostra attività: ecco il dovere che vogliamo compiere: ecco la direttiva che noi vogliamo seguire e realizzare! (*Applausi*).

Io ho letto, onorevoli colleghi, un articolo apparso sul *Times* del 10 febbraio scorso intitolato: « I problemi del Mezzogiorno d'Italia » Vi è scritto: « Da circa 65 anni l'Italia si sforza di assimilare l'antico Regno di Napoli. Essa dà a questo boccone indigesto il nome di problema del Mezzogiorno, e reclama una cura digestiva di legislazione in pillole per curare il male ».

L'*humour* inglese di solito è molto fine, ma questo autore tenta evidentemente di smerciare sale inglese!... (*Approvazioni*).

Questi cantastorie internazionali sappiano che l'Italia non ha confini interni da regolare, che è salda e forte in tutte le sue parti, comè la catena delle sue montagne. (*Applausi*).

Sappiano che l'Italia ormai conosce che cosa sia il Mezzogiorno: terra superba delle sue antiche e nuove glorie, incontestabili; dei suoi uomini, che se pure emigrano e portano lontano i loro dolori, sono anche il segno vivente di una grande ed operosa forza della Nazione: quella demografica; terra alla quale i flussi delle civiltà intercorrenti fra l'Oriente e l'Occidente — non è vero onorevole Salandra? — hanno dato un nome ed una parte nella storia, ed assegnato un altissimo compito anche per l'avvenire. (*Applausi*).

L'Italia conosce che il Mezzogiorno è riserva inesausta preziosissima d'incorrotte e salde energie; ora che le sue popolazioni

— come quella di Puglia — hanno saputo, con le sole forze proprie, creare grandi e moderni centri di civiltà e di attività industriale come a Bari, ove s'elewa verso l'Oriente un faro altissimo di luce (*Benissimo!*), mentre solcano l'aria le prime e novelle forze idroelettriche del Matese — che voi, onorevole Giuriati, avete tenuto a battesimo —; hanno saputo trasformare a proprie spese (guardate i dati statistici raccolti dal ministro De' Stefani) la terra da pascolo in terra da grano, in vigneti, in oliveti, in frutteti ubertosi, contro la malaria, la fillossera, la siccità, le crisi: e questo nella pianura del Tavoliere, come sulle alture rocciose dell'Appennino, delle terre Salentine, delle Murge, divenute fiorenti come giardini, del Gargano tuttora isolato e pur tanto bello; hanno saputo trasformare, con tenacissima fede, come auspicò Giovanni Beltrami la primordiale concezione di un Acquedotto, quale balenò per prima, oltre mezzo secolo fa, nella mente di un modesto nostro ingegnere del Genio civile: Camillo Rosalba, in un potente mezzo di trasformazione sociale quale è oggi nella nostra mente, pel bene non più soltanto della Puglia, ma della Nazione. (*Vivissimi, reiterati applausi — Moltissime congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Majorana e Zaccaria a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MAJORANA. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2604, che dà esecuzione alla Convenzione postale fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, stipulata in Roma il 5 maggio 1923 e ratificata il 18 settembre dello stesso anno.

ZACCARIA. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Tombola nazionale a favore dell'erigendo Ospedale civile in Gallipoli.

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barduzzi.

BARDUZZI. Onorevoli colleghi, l'attuale bilancio, nella semplicità delle sue cifre, rap-

presenta ancora una volta l'inflessibile volontà del nostro Governo per il progresso delle opere di ricostruzione, che debbono dare al nostro paese maggiore prestigio, nell'ambito delle nazioni europee.

Infatti, noi constatiamo dalla semplicità delle cifre che sul bilancio precedente abbiamo un progresso di 213 milioni e il bilancio del 1924-25 rappresenta alla sua volta un progresso di 125 milioni sul precedente.

In totale, dunque, quasi 330 milioni nel breve corso di tre anni.

L'eloquenza di queste cifre è assolutamente indefettibile e dimostra l'intendimento preciso del Governo di dedicare le maggiori risorse possibili alla ricostruzione nazionale.

Dopo questa breve premessa, verrò a trattare di un argomento, che ha determinato copiose e numerose discussioni, perchè appassiona quasi tutte le regioni d'Italia; voglio dire dell'argomento della manutenzione stradale che ha avuto origine nelle sue discussioni dalla legge del 15 novembre del 1923, che è stata nei modi più svariati interpretata presso le varie provincie italiane.

La legge nel suo complesso si può definire buona, anche se qualcuno pensa che sarebbe opportuno per ambientarla alle esigenze della propria provincia di ricondurci nientemeno che alla legge del 1865. Quando si pensi che sono trascorsi 38 anni e che durante questo lungo periodo di tempo i passati Governi non hanno avuto il coraggio di affrontare un problema così complesso, occorre dare lode al Governo, che ha saputo affrontarlo, anche se esso nella sua attuazione ha determinato uno stato di crisi, che però può essere facilmente superato mediante la collaborazione, la buona volontà da parte di tutte le provincie.

Or non è da stupirsi se si sia prodotto questo fenomeno di assestamento, di adattamento, di ambientamento della legge, perchè lo stesso preciso fenomeno si è prodotto anche in altri Stati più di noi ricchi di mezzi e di risorse naturali. E noi abbiamo fede precisamente in queste dichiarazioni, che possono stupire perchè vengono da un popolo altamente progredito quale è quello inglese.

Al Congresso delle strade del 1913 si asseriva quanto segue: « Nel nostro Paese non v'è alcuna Amministrazione centrale avente diritto di controllo sul mantenimento stradale.

« Ciascuna autorità locale gode una assoluta libertà di azione e, mantenendo la strada in maniera presso a poco soddisfa-

cente, è in ogni caso capace di sfuggire a persecuzioni locali che potessero esserle addossate per difetto di manutenzione, persecuzioni che richiederebbero, d'altra parte, una procedura complicata e raramente eseguita; nessuna giurisdizione può obbligare alla manutenzione delle strade in certo grado di transitabilità».

Può sembrare enorme che questo fosse detto in un congresso di strade in Inghilterra, ma ciò risponde perfettamente a quello spirito di autonomia di azione che è proprio del temperamento inglese.

Ora, nel breve giro di pochi anni, tutto questo principio è stato rovesciato. Per le esigenze della vita moderna così impellenti e così travolgenti, per lo sviluppo dei mezzi di locomozione meccanica, così imponente, quel principio fondamentale, basilare, su cui si basa questo spirito di autonomia, che pure è stato uno degli incentivi più grandi per la grandezza britannica, è crollato.

E vediamo precisamente, non più tardi dell'anno scorso, uscire la nuova legislazione inglese la quale stabilisce che anzitutto occorre procedere ad una rigorosa classifica delle strade e stabilisce altresì essere assolutamente necessario il controllo sulle amministrazioni esercenti servizi stradali a mezzo di un organo speciale dello Stato.

Quindi, nel breve giro di dieci anni si è fatto un progresso straordinario.

Ora, noi italiani, che abbiamo per ereditarietà un senso di adattamento e una duttilità veramente eccezionali, potremmo affrontare certamente lo stesso problema e spianarne le difficoltà, e metterci pienamente d'accordo.

Consideriamo d'altra parte il principio inverso secondo il quale è organizzato il corpo *des ponts et chaussées* in Francia: il principio della centralizzazione è forse esagerato, ma ancora consono alla configurazione del paese, poichè non vi sono tante differenze tra nord e sud della Francia quanto tra il nord dell'Italia e la Sicilia. In Italia l'acqua, come diceva poc'anzi l'egregio collega Canelli, si può trovare dappertutto, ma non si trova nella stessa abbondanza nelle provincie meridionali, e l'acqua, essa pure, concorre alla manutenzione stradale, è elemento indispensabile per la manutenzione stradale, elemento di economia, e si è dimostrato infatti che non vale la compressione nè altra forma di manutenzione, ma che un rigoroso e sistematico e ben condotto innaffiamento può con-

durre ad una maggiore conservazione della pavimentazione stradale e ad una maggiore economia. Ora, fra i due principi, quello francese, che sostiene un organismo centrale dal quale deve dipendere tutta quanta la direzione della manutenzione stradale, e quello inglese, che viceversa in origine sosteneva una forma autonoma completa, la disposizione italiana sta precisamente nel mezzo, e corrisponde appunto a quel senso di equilibrio che è caratteristico della nostra stirpe. Ora, ripeto, la disposizione è buona anche se non può adattarsi completamente a tutte le provincie. Bisogna pensare all'enorme sacrificio che ha fatto lo Stato.

Bene spesso chi ha cura soltanto degli interessi della propria provincia non va a guardare il complesso del problema. Bisogna pensare che siamo passati da 8,300 chilometri a 22 mila chilometri di rete stradale di prima classe, che abbiamo connessi tutti quei tronchi formati attraverso lo sviluppo della rete ferroviaria, e che per la legge del '65 venivano ad essere declassificate quelle strade parallelamente alle quali erano state costruite delle ferrovie.

Ora il gravame dello Stato è indiscutibile. Se per le strade di prima classe il contributo è del 50 per cento, si capisce come lo Stato si sia sobbarcato con tale disposizione ad un onere finanziario veramente notevole. Ma risulta altresì notevole il gravame delle provincie.

È chiaro che ci debba essere quell'elemento di transizione sul quale dobbiamo fondare tutta quanta l'organizzazione della manutenzione stradale, vale a dire la provincia.

La provincia è l'organo maggiormente interessato alla manutenzione. Se nella costruzione è precisamente lo Stato che ha l'obbligo di dare le direttive, di sorvegliare che l'esecuzione sia secondo principi che rispondano alle esigenze nazionali, nella manutenzione stradale, invece, nell'esercizio dirò così, è la provincia che precisamente ha il massimo interesse ed è la provincia che deve, come la maggiore interessata e quindi, come è giusto, la maggiore tassata in questa manutenzione, organizzare la manutenzione medesima.

Quindi è da invocare anche da parte delle provincie meridionali uno spirito di iniziativa per cui sentano l'orgoglio, dirò così, di essere le organizzatrici del proprio sistema stradale.

Mi si obietterà che bisogna pensare che vi saranno provincie talmente caricate da

questo contributo da non poterlo reggere. Ma questo contributo è tutto quanto legato alla classifica. Ora qui voglio illustrare un po' questo concetto.

La classifica di una strada deve essere come l'atto di nascita della strada stessa. Una volta fu abilmente sfruttata questa questione della classifica: quando si chiedeva un completamento di una strada, veniva obiettato che essa non era ancora classificata e non si poteva con precisione stabilire quale fosse l'onere dello Stato, della provincia, del comune.

Ora la classifica deve nascere con la strada. Quando essa sia fatta rigorosa e precisa per tutte le strade e fatta in modo da soddisfare le esigenze, deve dosare lo Stato, la provincia e i comuni a seconda della loro forza di resistenza, cioè della loro potenzialità economica. E poi gradatamente, man mano che si sviluppa il progresso della provincia, si opererà il passaggio delle strade di terza classe alla seconda, di quelle della seconda alla prima; e così, man mano, le provincie e lo Stato potranno assumersi oneri più importanti.

Quindi non ci si deve lamentare se alcune provincie sono state sottoposte a questo gravame improvviso. Opportunamente oggi l'onorevole ministro ha emanato un decreto per prorogare fino al 30 giugno l'applicazione del decreto 15 novembre 1923. Questo è molto opportuno, perchè in questo periodo di tempo sarà possibile di poter formulare un indirizzo che si adatti ad ogni esigenza e in pari tempo di poter preparare un regolamento, il quale diventa assolutamente indispensabile.

Ma non soltanto questo è necessario. Nell'ambito della strada, poichè essa è diventata di importanza formidabile in tutte le manifestazioni della vita nazionale, bisogna pensare alla creazione di un vero e proprio ufficio sperimentale di studio, che esamini tutti quanti i sistemi di varie pavimentazioni, che trovi la maniera di sfruttare le cave dei materiali secondo la loro ubicazione, che insomma trovi il modo, con il minimo mezzo, di raggiungere il massimo risultato.

Questo ufficio esiste già presso le Nazioni, come ho già detto, più ricche di mezzi di quello che non siamo noi; esiste in America ed in Inghilterra ed anche da noi è diventato di una necessità assoluta.

Purtroppo per la manutenzione stradale, nel bilancio di quest'anno, abbiamo fatto un passo indietro rispetto all'anno scorso; non è un gran passo, ma siamo scesi da 72

a 60 milioni. Vedo però, con piacere, che non è stato diminuito niente per l'Italia meridionale. E in verità l'Italia settentrionale, con l'iniziativa privata e per la maggior abbondanza di capitali, può sopperire bene spesso alle esigenze, mentre ciò non sarebbe stato possibile, almeno per il momento, all'Italia meridionale.

Ora, per contribuire alla soluzione di questo problema, per mettere in condizione le provincie di potersi sobbarcare all'onere gravissimo della manutenzione stradale, io proporrei che una parte, anzi la totalità della tassa di circolazione veicoli, fosse lasciata alle provincie, poichè questa tassa dovrebbe essere a mio parere regolata a seconda delle provincie medesime, non essendo giusto, per esempio, che un autoveicolo paghi in provincia di Milano quello che paga in provincia di Cosenza. In provincia di Milano il fattore voluttuario è più notevole; il numero delle automobili possedute da ricchi signori e che servono per andarsene a spasso, fatte le debite proporzioni, è di gran lunga superiore che in provincia di Cosenza o in altra provincia meridionale. Quindi è giusto che la tassazione sia più elevata in quella che nelle provincie del Mezzogiorno. Lasciando quindi alle varie provincie la possibilità (che sia naturalmente regolata fino un certo limite dallo Stato) di fissare la tassazione di questi autoveicoli, si darebbe modo alle stesse provincie di poter provvedere più agevolmente alla manutenzione stradale. Se poi ricordiamo altresì che la tassa di vendita, per esempio, dei combustibili liquidi frutta allo Stato 130 milioni l'anno e che il dazio doganale a sua volta ne frutta 240, in totale 370 milioni l'anno e vediamo che uniti poi agli 85 milioni per la tassa veicoli fanno 455, milioni, vediamo come dalla tassa della circolazione veicoli lo Stato ricavi 455 milioni, mentre ne dedica solamente 60 alla manutenzione stradale.

Quindi esiste una sproporzione che dovrebbe essere in parte colmata e questo dipende necessariamente da varie esigenze che oggi sono diventate assolutamente intollerabili. Se poi pensiamo che questo può determinare un aumento anche del movimento degli autoveicoli e che abbiamo la cifra misera di un sesto di quella della Francia e di un ventesimo di quella dell'Inghilterra, comprendiamo come il campo di sviluppo in questo argomento sia vastissimo e possa preparare un avvenire ottimo anche nelle stesse provincie che si sentono maggiormente gravate.

Nelle costruzioni stradali abbiamo pure un notevole progresso sul bilancio dell'anno scorso e cioè di 71 milioni. La massima parte è stata dedicata e giustamente alle provincie meridionali; però alle provincie settentrionali sono stati dedicati soltanto 20 milioni. Avrei desiderato che fosse stato dedicato qualche cosa di più.

Le zone di confine abbisognano urgentemente di molte strade e di nuove strade. Quando si pensi, per esempio, che due anni or sono per una piena di un torrente, è stata interrotta l'unica strada che comunicava col confine, tutto ciò può preoccupare e richiamare l'attenzione del Governo su questo problema così importante in modo da indurlo ad aumentare la rete stradale che porta al confine e che può costituire un baluardo di difesa. Questo costituisce poi una necessità anche per il movimento commerciale.

Passo ora ad un argomento di particolare importanza, ossia al problema delle bonifiche. Voglio segnalare sopra tutto l'opera grandiosa che è stata compiuta dal Magistrato alle acque. Questo è sorto colla legge 5 maggio 1907 ed in soli 18 anni di vita ha fatto cose veramente miracolose.

Ha ridonato alla coltura 74,114 ettari, completamente bonificati, ne ha già predisposto 63,704 che abbisognano solo di opere complementari per essere pronte, mentre sono in corso 121,000 ettari; di prossima esecuzione 50,000, di futura esecuzione 66,000, un totale quindi di 460,000 ettari, distribuito fra le otto provincie del Veneto, e in parte su quella di Mantova, fino al confine del Mincio.

Lavoro veramente colossale, fatto con irettive moderne, e che hanno portato un enorme benessere a tutte le regioni venete.

Ora, se si pensa che tutto questo è stato fatto con le nostre modeste forze, se si pensa a quello che era l'Italia pochi decenni or sono, se noi consideriamo il progresso immenso fatto dall'Italia nel corso di pochi decenni, se consideriamo che nel 1870 l'Italia non aveva quasi strade, non aveva ferrovie, scuole, ospedali, e che ha fatto tutto questo col sudore dei propri figli, noi dobbiamo essere orgogliosi di questo formidabile progresso compiuto, con tanta povertà di mezzi.

Se facciamo poi il paragone tra i lavori compiuti da noi in questi decenni, e i lavori compiuti da altri popoli, sia pur grandissimi, possiamo affermare con sicurezza che nessuno ha compiuto in Europa un progresso così formidabile.

Se altri sono stati più fortunati di noi, ereditando una natura meno matrigna per giacimenti di carbone, di ferro, di tutto quanto può essere necessario per la vita industriale umana, l'Italia, sprovvista di tutto questo, ha compiuto opera veramente miracolosa.

Il problema delle bonifiche, convengo pienamente con quanto ha detto l'onorevole ministro al Senato, deve essere integrato e considerato sotto un quadruplice aspetto: bonifiche idrauliche, igieniche, agrarie ed umane.

È un concetto che risponde veramente alle esigenze ideali della bonifica, e se dobbiamo dolorosamente constatare che certe provincie, specialmente nell'Italia meridionale, non hanno dato i risultati che si dovevano attendere, ciò dipende dal fatto che non sono stati sommati tutti questi quattro elementi da parte di quei Governi che hanno predisposto l'organizzazione, cioè dal non aver pensato che di pari passo doveva procedere la bonifica idraulica, agraria, igienica ed umana.

È successo allora che si sono spese somme ingenti ma, siccome non si erano tenuti presenti tutti questi fattori contemporaneamente, il risultato è stato inferiore alle aspettative.

Nella stessa guisa l'economia, la quale è a un tempo la sintesi dei tre fattori: tempo, energia, denaro, quando viene a mancare di qualcuno di questi aspetti, non è più economia, ma diventa sperpero. Quando invece questi tre elementi convergono in unico risultato, allora si determina una risultanza benefica e si ha una vera economia.

Come rappresentante delle provincie venete non posso passare sotto silenzio l'opera di ricostruzione compiuta dal Governo in questi 6 anni dopo la guerra.

L'Italia, io credo, è la Nazione che ha più rapidamente rimarginate le proprie ferite di guerra, al punto che oggi essa può mandare i propri operai nelle provincie di Francia, e, dopo aver dato il contributo di sangue sulle Argonne e sullo Chemin des Dames, dà il contributo di fatica alla Francia, la quale forse non ci serba di questo eccessiva gratitudine, come dimostra il fatto che tende a snazionalizzare questi nostri operai che si portano per necessità di vita nelle sue provincie settentrionali.

E là questi nostri operai sono considerati tra i migliori, ed è infatti questa loro perizia che ha potuto permettere in Italia la ricostruzione rapidissima delle provincie

invase, attraversando le quali non scorgiamo più quasi alcuna traccia di quella che era stata la devastazione di guerra. E meritata lode va data anche ai tecnici del Corpo del Genio civile, che hanno fatto opera veramente superiore alle proprie forze, non preoccupandosi affatto di questioni d'orario; a quei tecnici che hanno lavorato per mesi e mesi anche di sera, facendo sì, con la loro abnegazione veramente eccezionale, che fosse possibile di procedere alla ricostruzione così rapida di una zona tanto vasta che era stata devastata dalla guerra.

Voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un altro punto, su quello degli stanziamenti per la sistemazione dei torrenti. Specialmente nelle regioni montane queste sistemazioni sono diventate oggi assolutamente urgenti.

Abbiamo avuto anche quest'anno alcune alluvioni che hanno portato dei danni notevoli e hanno fatto anche delle vittime. Con delle spese relativamente piccole si potrebbe ovviare a questo inconveniente e sarebbero certamente dei capitali ottimamente impiegati, poichè il danno che ne può derivare spesse volte è dieci o venti volte superiore alla spesa che si sarebbe dovuta incontrare per l'arginazione di questi torrenti.

E specialmente nella Venezia Tridentina il numero di questi torrenti è veramente impressionante; siccome la catena alpina dalla parte del nostro versante degrada rapidamente e siccome le precipitazioni atmosferiche sono al di qua, specialmente nella stagione autunnale, più frequenti, si formano dei concentramenti piovosi tali che determinano lo straripamento dei fiumi e danni molto notevoli.

Nello stanziamento del bilancio ho visto anche che sono state particolarmente considerate le costruzioni di case popolari. Infatti sono stati stanziati a questo scopo 74 milioni. Anche di questo mi compiaccio col l'onorevole ministro, perchè dimostra l'intendimento di migliorare le condizioni del nostro popolo che lavora.

Ma vorrei richiamare la sua attenzione sopra le case popolari che si stanno costruendo nell'Alto Adige. Lassù la necessità di case è diventata molto urgente e impellente, perchè, la più parte degli impiegati funzionari dello Stato, che si devono trovare in quelle regioni per ragioni di ufficio, non hanno modo di alloggiare, o lo hanno solo molto difficoltosamente. Questa è la forma più efficace di penetrazione che possiamo fare in quella pro-

vincia, è la forma più duratura. Noi ci troviamo di fronte a una popolazione ordinata, capace, benestante che conserva tenacemente il proprio sentimento e a disarmare la quale non valgono le blandizie o le parole, ma occorrono i fatti. Ed i fatti si devono concretare nella costruzione di opere pubbliche e nel portare lassù elementi nostri scelti, opportunamente vagliati, in maniera che lo sbilancio tra la popolazione allogena e quella italiana decresca di anno in anno. Questo problema è della massima importanza e dirò anche che è abbastanza urgente, perchè non dobbiamo dimenticare che al di là dei confini vive un popolo forte, che non ha affatto disarmato, che conserva ancora integri i suoi apostolati, che non cede minimamente nelle proprie mire e che con sapienza diuturna, con tenacia veramente teutonica, svolge il suo programma ed ha anche al di qua delle Alpi i propri emissari, i quali lavorano vivissimamente, contrastano ogni azione italiana, fanno perno sopra elementi rappresentativi ed istillano uno spirito di così tenace disciplina in questi elementi, da rendere assai difficile la nostra opera.

Altra volta ebbi occasione di dire che il problema era tutto basato su tre punti: scuole, strade e banche. Nei riguardi delle scuole si sono fatti passi grandissimi. Soprattutto la rete stradale è deficientissima, perchè l'Austria aveva poco coltivato questa materia e perchè aveva sviluppato altri mezzi di trasporto.

Ora noi ci siamo trovati appunto in una situazione di inferiorità rispetto alle provincie finitime. Bisogna dare, per esempio, delle strade alla Valle di Gardena. Dobbiamo compiere opera riparatrice. Pensiamo che questa popolazione di soli 12 mila abitanti ha potuto resistere attraverso duemila anni, ed ha conservato la propria impronta schiettamente latina, sia nella lingua, che nei costumi e nelle abitazioni; che questo popolo ha visto passare attraverso le proprie valli, guardando dall'alto dei propri monti, tutte le invasioni barbariche; ha visto questa ascesa e discesa continua, questo contrastarsi fra impero e papato; pensiamo che questo popolo ingenuo e semplice, che questo pugno di uomini ha potuto resistere attraverso tante vicende. Oggi che l'Italia lo ha ricongiunto al proprio seno, lo deve premiare favorendolo nelle sue necessità, costruendo strade, di cui esso ha assolutamente bisogno.

Onorevoli colleghi, il problema stradale dei confini è un problema nazionale ed anche internazionale. Bisogna prepararsi. Non vo-

gliamo essere dei cattivi profeti; ma certamente l'orizzonte internazionale non è così sereno come potrebbe sembrare. L'altro giorno dai banchi dei comunisti abbiamo sentito dire che la borghesia italiana viene angariando il proletariato.

Chi ha un po' di buon senso sa benissimo che ciò non è vero; ma si poteva rispondere che il proletariato russo viene angariato dalla borghesia tedesca, dai tecnici tedeschi, i quali si sono diffusi in tutte le organizzazioni della Russia e cercano di fare di questo paese una colonia, una di quelle grandi colonie che la Germania ha perduto.

Ora il pericolo può ripresentarsi. Un'alleanza, un'intesa fra slavi e tedeschi può essere una forma di manifestazione politica non del tutto improbabile. Certo è che il livello della potenza slava e teutonica va aumentando giorno per giorno, e noi abbiamo tutto il diritto di premunirci, di prepararci a questo eventuale duello che ci auguriamo lontanissimo, ma che il nostro dovere di italiani e di cittadini ci impone di considerare in tempo utile, affinché possiamo provvedere a che non si ripetano ancora le stragi e le devastazioni che hanno portato tanti lutti e tanta miseria attraverso le belle contrade del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Starace.

STARACE. Onorevoli colleghi, non vi infliggerò la pena di un lungo discorso perchè è già di per sé stesso penoso dover discutere un bilancio attorno al quale, da tempo ormai si intessono le più lugubri dissertazioni. Avevo deciso di non parlare, anche perchè le nostre popolazioni attendono da noi più che le parole i fatti. Ma questa volta specialmente la discussione avrà un particolare valore perchè, quando alla fine avremo tirato le somme, emergerà chiara l'imponenza e l'improrogabilità dei nostri innumerevoli bisogni in confronto della deficienza dei mezzi, e della necessità di diluirli nel tempo.

Ella, onorevole ministro, da uomo di Governo preciso e coscienzioso, appena assunto all'alta carica di ministro dei lavori pubblici, ha voluto formarsi un concetto esatto della reale situazione del Paese nei riflessi delle opere pubbliche e all'uopo ha promosso, presso il suo Dicastero numerose riunioni, che, a mio modo di vedere, sono state soprattutto importanti per la qualità degli uomini, che ad esse hanno partecipato: uomini politici ed uomini tecnici.

Altro scopo, che Ella si prefiggeva di raggiungere, se io non erro, era quello di

conoscere attraverso le nostre informazioni, i grandi problemi di carattere regionale di indiscussa importanza ed inderogabilità onde porsi in grado di più agevolmente stabilire l'ordine di precedenza della loro esecuzione.

Su questo punto però è bene parlar chiaro, per evitare ogni possibile equivoco ed irreparabile errore.

Io, che ho avuto la fortuna di prender parte ad una delle dette riunioni, come rappresentate della regione pugliese, ne ho tratto il convincimento, mi auguro errato, che il loro risultato non sia stato la concretizzazione di un piano organico di lavori, ma l'elencazione, onorevole ministro, pura e semplice di tutti i problemi, grandi e piccoli delle nostre Provincie, non esclusi quelli dei quali si è dovuto parlare per ragioni contingenti imposte da necessità d'ordine politico. Necessità che per altro non andavano e non vanno trascurate, perchè riferentisi al persistente fenomeno della disoccupazione in non pochi nostri comuni.

Con questo non intendo muovere appunto a chicchessia perchè non ne avrei il diritto e l'autorità. Nè intendo muovere in battaglia contro piccoli problemi, in quanto spesso, se non sempre, la somma dei piccoli bisogni investe dei grandi interessi d'ordine nazionale e perchè alcuni di essi vanno effettivamente presi in considerazione e prontamente risolti per evitare che il costo della loro ritardata soluzione, aumenti in ragione diretta del tempo che si è lasciato trascorrere.

Una sola preoccupazione io voglio manifestarle, onorevole Giuriati: tutte le nostre richieste numerosissime sono state da noi sostenute, quale più, quale meno, con una vivace coloritura, intesa a porre in evidenza la loro assoluta improrogabilità, al punto da lasciare perplesso chiunque su tale delicato argomento avesse dovuto eventualmente decidere. E poichè ella, onorevole ministro, è chiamata a giudicare, io so quanto tutto ciò possa influire sulla esatta valutazione, che ella dovrà fare della urgenza delle varie opere. Certo è che tra le nostre popolazioni si sono fatte sorgere pericolose illusioni, che del resto erano sorte anche in noi, perchè tutti avemmo la precisa sensazione di essere chiamati a breve scadenza dalla pubblicazione del Regio decreto 11 novembre 1924, n. 2314, a spartire una cospicua eredità, che poi purtroppo non è stata tale, perchè tale non poteva essere.

Ella, onorevole Giuriati, in tutto ciò non ha colpa, nè colpa alcuna ha il Governo al

quale va la nostra ammirazione sincera e la nostra riconoscenza per gli sforzi che compie a favore del Mezzogiorno e per i mezzi che, compatibilmente con le restrizioni imposte dalle esigenze del bilancio, esso pone a sua disposizione. Sforzi e mezzi che però, ripeto, sono inadeguati alla mole del vasto e complesso problema meridionale.

Nè si pensi che queste mie parole vogliono comunque suonare recriminazione sia pure ben celata. Chi mi conosce sa quale sia, onorevoli Giurati, la mia devozione per lei e pel Governo del mio partito. Sono constatazioni che io ritengo doverose di fare, perchè è doveroso esprimere lealmente il proprio giudizio. E la lealtà è stata ed è la mia forza.

Dicevo dunque: sforzi e mezzi inadeguati alla vastità e complessità del problema meridionale, che, giova ricordarlo, non è più un problema d'ordine tecnico, ma unicamente d'ordine finanziario.

Pensare alla sua integrale soluzione, in regime di scarsi mezzi come l'attuale, è per lo meno follia. Esporrò pertanto il mio preciso pensiero e porrò la grave questione entro limiti ben definiti, lieto se la mia tesi formerà oggetto di discussione da parte di onorevoli colleghi, che parleranno dopo di me, lietissimo se mi sarà consentito di sentire anche l'illuminato parere del ministro competente.

Premesso che il problema meridionale, malgrado la migliore buona volontà, non potrà essere risolto con le ordinarie disponibilità del bilancio, a meno che non si voglia rinviare la sua soluzione alle calende greche, il pensiero corre automaticamente ai famosi miliardi del decreto 11 novembre 1924.

Ma istantaneamente si arresta al cospetto delle cifre, che sono per sè stesse eloquentissime. La loro esposizione è facile e breve.

Onorevoli colleghi, il detto decreto fissa in 15 miliardi le spese cumulative da erogarsi per opere pubbliche straordinarie dall'esercizio 1924-25 all'esercizio 1935-36. Tutte le opere pubbliche contemplate nei provvedimenti legislativi indicati dal decreto in parola per un ammontare, compreso il il prescritto fondo di riserva, di 7 miliardi e 732 milioni, dovranno essere eseguite. E ciò è gran cosa, perchè finalmente le opere pubbliche già deliberate avranno esecuzione, o quanto meno, afferma il relatore, saranno mantenuti i relativi stanziamenti.

Senonchè, è bene ricordare che nei tempi andati le opere pubbliche deliberate a favore del Mezzogiorno furono assai poche, mentre gli stanziamenti stornati furono mol-

tissimi. Siamo così a sette miliardi e 268 milioni. (questa è aritmetica) dai quali si debbono sottrarre tre miliardi e 270 milioni per costruzioni ferroviarie, un miliardo e 114 milioni per spese generali, sussidi di esercizio, ecc., restando disponibili due miliardi e 884 milioni.

L'importo degli impegni per esecuzione di opere non dovrà oltrepassare per ogni anno di esercizio la somma di 1 miliardo e 250 milioni. Di contro i lavori ritenuti di estrema urgenza (l'ho desunto dalla relazione assai pregevole del collega Casalini) si aggirano intorno a venti miliardi, e quelli cosiddetti utili intorno a 50 miliardi per tutta l'Italia.

Evidentemente siamo in tema di distanze astronomiche e non v'è dubbio che il ministro dei lavori pubblici debba essere, come egli stesso dice, lo spirito che nega. Onorevoli signori, ci troviamo di fronte ad un osso spolpatissimo, mentre la voracità degli innumerevoli cani (e i cani in questo caso siamo noi) rasenta addirittura il fantastico. (*Commenti — Ilarità*).

Si tratta ora, dibattendoci fra ristrettezze di cotal misura, di stabilire una graduatoria fra le varie categorie di opere, dando la precedenza a quelle, che per la loro importanza investono la vita della Nazione.

Onorevole ministro, una graduatoria di tal genere nei riguardi delle opere del Mezzogiorno d'Italia, l'ho affermato anche in altra sede, è impossibile o quasi, rivestendo ormai tutti i nostri problemi, per effetto del « nulla fatto » fino ad oggi, da quello delle acque a quello delle bonifiche, da quello delle ferrovie, a quello delle strade ordinarie, a quello delle opere marittime, carattere di assoluta urgenza, in quanto investono il risanamento delle nostre disgraziatissime regioni sotto ogni forma: igienica, sociale, economica.

Bisogna altresì riconoscere che nel Mezzogiorno, bene o male, si circola. Che circolando a piedi, anzichè in treno, non si muore; chè anzi, in genere, avviene il contrario!

Dia lo Stato il massimo impulso ai servizi automobilistici per intanto. Il suo danaro sarà così anche ottimamente impiegato.

I nostri porti, che sono tanti, tantissimi, fatta eccezione per quelli di importanza mondiale, che devono essere posti subito nella massima efficienza, rispondono alla esigenze normali del traffico. Pensare alla costruzione di nuove grandi ferrovie pare a me che per ora sia cosa impossibile. Io mi dichiarerei soddisfatto, se si rendessero esecutivi i progetti le cui istruttorie sono già state completate e che, badi bene onorevole ministro, furono già gra-

duati, in base a dei bisogni realmente sentiti, ed anche in base ad impegni inequivocabili, ai quali non è possibile in alcun modo venire meno.

Ciò posto, ritengo che le opere veramente indilazionabili siano soltanto quelle che servono a dare l'acqua e l'aria, e cioè: gli acquedotti e le bonifiche.

Onorevoli colleghi, il Governo che al Mezzogiorno avrà dato l'aria e l'acqua, elementi essenziali della vita, avrà bene meritato dalla Patria e potrà contare nei secoli sulla devota riconoscenza di quelle laboriosissime e patriottiche popolazioni.

Purtroppo però i mezzi dei quali disponiamo ci autorizzano a pensare che neanche questi, che sono i due massimi nostri problemi, potranno essere affrontati in pieno e completamente risolti con quella sollecitudine che loro si addice. E allora è necessità imprescindibile di ricorrere al credito. (*Commenti*).

Questo mio convincimento, che non è di oggi, onorevole Giuriati, io ebbi l'onore di esporre anche in occasione del convegno per le opere pubbliche delle Puglie, che ebbe luogo presso il suo Dicastero l'11 dello scorso febbraio. Sono veramente lieto che l'onorevole relatore, al quale mai io ebbi a manifestarlo, si sia trovato pienamente d'accordo con me.

Egli infatti nella sua pregevolissima relazione dice: « l'indirizzo finanziario rigidissimo vorrebbe che si gravasse ogni esercizio solo delle opere eseguite in esso. Ma si può sicuramente affermare, senza venir meno ai canoni di una finanza prudente, che lo Stato ha il diritto di gravare le generazioni venturose di pesi finanziari quando procuri ad esse entrate che superino quei pesi ».

Giustissimo! E perchè mai i pesi finanziari dovrebbero gravare unicamente sulle nostre spalle, quando poi nessuna delle generazioni passate (e forse nessuna di quelle future, almeno per una lunga serie di anni ancora) hanno compiuto o dovranno compiere lo immane sforzo che la nostra generazione ha compiuto durante la grande guerra e compie durante questo travagliato, intenso, affannoso periodo di ricostruzione?

I problemi che io pongo in evidenza (e dei due, per esempio, quello delle bonifiche, badino bene gli onorevoli colleghi, investe anche il problema delle comunicazioni, perchè non è concepibile una bonifica che non sia integrata da una conveniente sistemazione stradale) i problemi che io pongo in evidenza dicevo, allorchè saranno risolti,

procureranno indubbiamente alle generazioni venturose entrate che supereranno i pesi finanziari che esse dovranno sostenere, anche se alla parola « entrata » si vorrà attribuire stretto senso fiscale, e se non si vorrà tenere conto degli incommensurabili vantaggi morali che ad esse deriveranno.

Il Governo fascista ha dimostrato la sua ferma volontà di redimere il popolo meridionale dallo stato di soggezione nel quale da secoli vive. Ma la sola volontà, in questo caso, anche se buona, anche se ottima, non è sufficiente.

Onorevole ministro, onorevoli signori del Governo, un vostro atto veramente risolutivo nei riguardi del martoriato Mezzogiorno, anche se ardito dal punto di vista finanziario, non potrà non riscuotere l'incondizionato plauso dalla intera nazione.

Non ho da aggiungere una sola sillaba a quanto in tema di acquedotto pugliese ha detto il collega onorevole Canelli, l'uomo della forte Capitanata, a volte, forse, un po' rude nella forma, ma indubbiamente pieno di fede e di infinita bontà.

Accennerò brevemente al problema delle bonifiche che l'onorevole relatore, molto saggiamente, ha posto al primo piano, dopo le opere di ricostruzione nelle regioni colpite da terremoti e da alluvioni. E ciò è giusto ed umano.

A questo punto però desidero rivolgere una viva preghiera all'onorevole ministro: che non siano dimenticati i comuni della provincia di Lecce che furono gravemente danneggiati dall'alluvione del novembre scorso!

E giacchè l'argomento me ne offre l'occasione, desidero rilevare una inesattezza nella quale, senza dubbio involontariamente, è incorso l'onorevole relatore. Egli infatti dà come iniziati i lavori per la fognatura della città di Lecce.

I detti lavori non solo non sono stati ancora iniziati, ma non sono stati neanche appaltati, mentre è urgente, giacchè i fondi sono stati stanziati, che si iniziino subito per evitare danni maggiori e, come conseguenza, opere più costose di quanto è stato previsto.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*.
I lavori, prima di appaltarli, bisogna istruirli!

STARACE. Ma la pratica è al completo!

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*.
Adesso!

STARACE. Tutto il progetto credo sia già presso il Ministero dei lavori pubblici; si tratta di una cosa assai semplice, si tratta di pagare il progetto che fu fatto da un pro-

gettista che non è dell'Amministrazione, ma che indubbiamente fu riconosciuto perfetto perchè ebbe l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. La spesa è di 120 mila lire! Se le avessi avute le avrei già date! (*Ularità*).

E vengo alle bonifiche, delle quali altre volte ho parlato in questa stessa sede.

Onorevoli colleghi, per rendersi esatto conto della gravità di questo importante problema, basterà per un momento riflettere su alcuni dati statistici, che non coincidono perfettamente con quelli riportati dall'onorevole relatore, che io non ho avuto la possibilità di controllare, ma che, indubbiamente, sono da ritenere attendibili, perchè pubblicati nella recente relazione del Comitato promotore per i lavori di bonifica nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole.

Sono dati veramente impressionanti.

Nella detta relazione è affermato che nel Mezzogiorno e nelle Isole la malaria si estende su una superficie di circa 6 milioni di ettari, con oltre 2 mila centri di popolazione, che sommano a circa 8 milioni di abitanti. Annualmente i febbricitanti sono all'incirca 2 milioni, e 20 mila le vittime, ed il danno economico, per mancate giornate lavorative, per spese di assistenza, per diminuzione dei poteri di produzione e per decessi, raggiunge l'ingente cifra annuale di 500 milioni.

Si legge inoltre, nella detta relazione, che la superficie da bonificare, sempre nel Mezzogiorno, è di circa 2 milioni di ettari.

Quando l'onorevole relatore afferma che questa delle bonifiche è la maggiore delle nostre necessità, ha indubbiamente ragione, perchè non possiamo senza gravissimo scapito dell'avvenire della nostra razza, che per raggiungere i suoi alti destini deve anzitutto essere sana, lasciare che la malaria, che non si combatte, anche dove non sono quasi acque stagnanti, senza la bonifica agraria, compia ancora la sua opera deleteria.

Quando ella, onorevole Casalini, aggiunge che il problema della bonifica è problema di capitale importanza, che occorre occupare in patria tutte le energie del nostro popolo e che dobbiamo anzi fare convergere i nostri sforzi più validi nella utilizzazione migliore delle nostre terre nelle nostre bonifiche, non posso che esprimerle, come italiano innanzitutto, e poi come meridionale, il mio più sincero, entusiastico, appassionato plauso.

L'accento che, nella relazione, l'onorevole Casalini fa alle caratteristiche delle zone da bonificare nell'Italia meridionale, risponde perfettamente alla realtà, eccezione fatta per

la penisola Salentina. La mia provincia è infatti quasi completamente pianeggiante, non è soggetta alla furia devastatrice dei corsi d'acqua non sistemati, è popolosissima perchè conta oltre un milione di abitanti; e la popolazione è ansiosa di occupare le terre redente dall'acqua e dalla malaria. C'è piuttosto questo, che date le caratteristiche geologiche di quella zona, i territori da bonificare si presentano in genere sotto un aspetto del tutto eccezionale, che è noto ai tecnici e del quale mi risparmio di parlare, anche perchè altra volta l'ho messo in giusta evidenza.

Purtroppo, però, la speciale natura delle nostre zone da bonificare è la causa principale delle enormi difficoltà che si oppongono alla esecuzione dei necessari lavori i quali per conseguenza saranno assai costosi.

Ma la situazione della penisola Salentina in rapporto alla bonifica è quanto mai grave, onorevole ministro, e non affrontarla significherebbe assumersi una gravissima responsabilità di fronte a quelle popolazioni, che, quanto quelle del resto d'Italia, hanno il sacrosanto diritto alla vita. Con la malaria, lei me lo insegna, onorevole ministro, si muore!

Il problema della bonifica in provincia di Lecce va risolto senza ulteriori indugi. Questo è proprio il caso caratteristico della somma dei piccoli problemi che investono i grandi interessi di ordine nazionale. Mentre, ed in ciò consiste il grave ed imperdonabile errore, le bonifiche della provincia di Lecce sono state sempre guardate e studiate da un punto di vista locale.

Quando si afferma che il fenomeno malarigeno nel Salento è un fenomeno litoraneo esclusivamente, non si è nel giusto. Tutta la provincia è infettata dalla malaria, perchè l'azione malarigena della costa, data la speciale configurazione di quello estremo lembo d'Italia, penetra fino all'interno dove si intensifica per la presenza di numerosi focolai di infezione, che tuttora permangono.

E mai si potrà ottenere la distruzione dell'anofele, se questo, costretto ad emigrare da una zona, troverà modo di vivere in una altra zona contigua o vicinore.

Ora io mi domando se è lecito, se è giusto, se è umano non porre rimedio immediato a tanto disastro!

Ho piena fiducia in lei, onorevole Giuriati, che è ormai perfettamente compreso della necessità improrogabile di compiere quest'opera altamente umanitaria, grandemente proficua agli effetti del maggiore incremento della produzione e della sanità

delle nostre popolazioni. Mi risparmio di entrare in dettagli per non tediare l'Assemblea, per l'ora già tarda ed anche perchè basta che mi permetta di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul mio precedente discorso del 2 dicembre 1924.

In quell'occasione accennai anche a quanto si era fatto, pochissimo, ed a quanto rimaneva ancora da fare, moltissimo, ed anche ai criteri che erano stati seguiti nella esecuzione delle varie opere. E affermai, come affermo tuttora, che nel Mezzogiorno, almeno per ora, il solo e più efficace bonificatore può essere e deve essere lo Stato. Non che da noi manchi lo spirito d'iniziativa. Tutt'altro! I nostri agricoltori sono ardentissimi e tenacissimi. Basta guardare i nostri campi ubertosi, le nostre rocce trasformate in terriccio fertilissimo. Ella, onorevole ministro, ha visto tutto ciò e si è convinto che l'agricoltore meridionale è un benemerito che ha compiuto dei veri miracoli, degli sforzi veramente titanici.

Manca, è vero, lo spirito associativo per ragioni di ordine politico e storico, ma anche in questo campo la mentalità del popolo meridionale va lentamente trasformandosi ed evolvendosi, tanto da farci bene e sperare.

Certo è che il Consorzio a scopo di bonifica, da noi, almeno per ora, e forse ancora per molto tempo è impossibile o quasi. L'onorevole relatore dice giustamente che occorre molta propaganda. Anch'io sono dello stesso parere. Malo signori, bisogna pur riconoscere che nessun propagandista avrebbe potuto essere peggiore dello Stato, che nel Mezzogiorno ha dato, a tal riguardo, un tristissimo esempio.

Il nostro contadino, dopo i miserevoli risultati che lo Stato ha conseguito per errore di metodo, per lentezza, per difetto di manutenzione, è ormai sfiduciato e per nulla disposto a profondere denaro e neanche lavoro in tal genere di opere. Dia lo Stato il buon esempio, e forse, anzi senza forse, vi sarà in brev'ora chi saprà imitarlo e anche superarlo.

Ciò non ostante nel Salento due consorzi sono sorti: uno per la bonifica di Arneo, l'altro per la costruzione della ferrovia elettrica Taranto-Nardò-Gallipoli. Ed io non ho mancato di mettere in evidenza l'alto valore di questo primo passo compiuto verso una più vasta azione consortile. Mi auguro fermamente, onorevole Giuriati, che non mancherà il suo efficacissimo incoraggiamento.

Prima di finire, con riserva di riprendere la parola in sede di discussione degli arti-

coli, desidero dichiarare che mi associo pienamente a quanto il relatore propone circa l'organizzazione dell'Amministrazione e a favore del personale del Genio civile, le cui legittime aspirazioni devono essere soddisfatte.

Onorevoli colleghi! Avevo assunto l'impegno di parlare brevemente; credo di averlo mantenuto, per quanto l'argomento, data la sua importanza, richieda la più ampia trattazione da parte nostra.

Il problema delle bonifiche è una triste eredità che da oltre mezzo secolo non è stata ancora liquidata, e infatti di esso ancora oggi noi discutiamo con la stessa passione con la quale 70 anni fa se ne discuteva. Il problema delle bonifiche, non mi stanco di ripeterlo per la ennesima volta, investe la vita fisica delle nostre popolazioni e l'economia della Nazione. Al fascismo e al Governo spetta l'onore e l'onere di risolverlo! (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ungaro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

UNGARO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Sipari, per minaccia di grave ed ingiusto danno (articolo 156 del Codice penale).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul bilancio dei lavori pubblici ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alessio Francesco, il quale ha presentato un ordine del giorno:

« La Camera,

plaudefa alla volontà illuminata del presidente del Consiglio e Duce del fascismo onorevole Mussolini di considerare ormai il problema meridionale come problema di alto e fondamentale interesse nazionale;

ed auspica che tutti i rami dell'Amministrazione sieno decisamente orientati ad assicurare la organica soluzione di tale problema, che sarà non ultima gloria del Governo nazionale e del Partito fascista ».

L'onorevole D'Alessio Francesco ha facoltà di svolgerlo.

D'ALESSIO FRANCESCO. Onorevoli colleghi! La presentazione di un ordine del

giorno sul problema meridionale in sede di bilancio dei lavori pubblici, non allarmi innanzi tutto il Ministro delle finanze che non c'è...

Una voce. Si trova al Senato.

D'ALESSIO FRANCESCO... ma che sorveglianza in ispirito queste nostre discussioni, perchè io mi riprometto di non chiedere nuovi stanziamenti di spesa; e non allarmi gli onorevoli colleghi ed amici carissimi rappresentanti di altre regioni d'Italia, in quanto è lungi dal mio spirito il voler stabilire comunque un parallelismo di trattamento fra le varie regioni d'Italia e riguardare l'annoso, ma pur sempre attuale e delicato problema sulla falsa guida del libro del dare e dell'avere reciproco di regioni, che la natura e la storia poterono bensì rendere diverse per condizioni di sviuppo economico, ma che sono tuttavia indissolubilmente avvinte dalla superiore esigenza — a tutti comune — della vita e della prosperità della patria.

Ormai dalle Alpi si scorge il Lilibeo, solo che si possa attingere alla memoria del passato anche più prossimo la fede sicura nell'opera avvenire dell'Italia nostra. Inserito per pacifico consenso il problema del Mezzogiorno d'Italia fra i problemi di fondamentale importanza nazionale, oggi non ci resta da discutere se non sulla natura e sul contenuto del problema stesso e non ci resta che da avvisare ai mezzi più idonei onde assicurarne la rapida soluzione.

L'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio, ispirandosi forse di più, come egli stesso dichiara, alle idee del ministro che non al pensiero collettivo della Giunta di cui io pure ho l'onore di far parte...

CASALINI VINCENZO *relatore.* Ho accettato le sue modificazioni.

D'ALESSIO FRANCESCO. In parte, come vedrà... ha creduto col suo notevole ed importante documento, segnalare l'importanza di un programma organico in materia di lavori pubblici e tracciare una graduatoria di urgenza fra le varie categorie di opere, peccando, a mio modesto avviso, nell'imporre un criterio al programma stesso.

Ora io credo che con ciò esso ha discusso la caratteristica fondamentale del problema del nostro Mezzogiorno, che non è affatto problema di carattere assoluto, ma è problema di coesistenza tra le varie regioni che hanno ineluttabilmente esigenze così varie da richiedere che il culto dell'uniformità e dell'euritmia fin'oggi imperante sia una buona volta bandito. Io non ripe-

terò l'esempio tante volte riportato del vasaio che trasporta vasi di coccio e vasi di metallo in un unico carro. Il problema del suo commercio è quello di assicurare che il viaggio si compia senza che gli uni cozzino cogli altri, col danno dell'unico comune proprietario. Non ripeterò l'esempio della carovana in cui, accanto o a seguito dei veloci destrieri, marciano i bovi sicuri e forti, bensì, ma dal piede naturalmente più tardo e meno incline alle grandi velocità. Sarebbe malaccorto quel carovaniere che volesse imporre al destriero di segnare il passo del bove o al bove di affrettare il suo per tenere la velocità dell'altro. L'esperienza e la perizia all'incontro consiglieranno a lui di regolare l'ore delle partenze, graduare le tappe e proporzionare le soste, cosicchè gli uni, i destrieri veloci ma meno resistenti, e gli altri, i bovi tardi ma robusti, senza sforzo possano insieme toccare la meta con vantaggio economico di chi li conduce. Così delle nostre regioni.

Spero bene che nessuno di voi avrà scambiato le insistenti pressioni delle popolazioni meridionali e dei loro modesti, ma sinceri e coscienziosi rappresentanti, come desiderio o illusione che una improvvisa e quasi magica azione di Governo o di Stato possa colmare il divario che pose certo la natura e che una storia secolare ha fatalmente approfondito fra le varie parti d'Italia. Non vi è fra noi meridionali — credetelo — alcuno che, scorgendo col suo sguardo osservatore la grassa pianura padana che dà al coltivatore ben nutrito fin nove, mi dicono, prodotti ogni anno; o quelle campagne popolate di casolari pieni di vita, ricche di pingue bestiame, intersecate da strade che si rincorrono e si moltiplicano così come si moltiplicano gli sforzi innumeri delle popolazioni industri di quelle regioni; oppure le città pulsanti di commerci, formicolanti di industrie, o le vie che ivi abbondano numerose, rapide e comode per i traffici in terra e per acqua; nessuno di noi, credetelo, di fronte a quei possenti focolari di vita e di ricchezza che sono Genova, Torino, Milano, Trieste, di fronte a quel tesoro di dolce bellezza, che è Venezia, regina del mare nostro; nessuno di noi avrà mai concepito il sacrilego pensiero che possano tanto impulso di vita e tanta fecondità di ricchezze essere arrestati e possano contendersi gli integratori aiuti dello Stato e del Paese, e possa essere negato tutto quanto invece sia necessario perchè quella vita e quella ricchezza, che sono poi nostra gloria

e comune tesoro, possano preservarsi e moltiplicarsi.

Sarebbe stoltezza o delitto concepire soltanto che si possa dal Parlamento o altrove levare una voce che fermi l'attività propulsiva dello Stato che deve seguire, incoraggiare, e difendere il maggiore benessere di quelle regioni, che costituisce ormai il punto di partenza, per l'attività riparatrice, la fonte dell'energia fattiva, che noi ci attendiamo dallo Stato.

Ma d'altro canto uguale delitto, eguale stoltezza sarebbe trascurare l'altro lato del problema italiano; continuare ad ignorare le nostre regioni, le nostre campagne, a volta a volta arse dalla siccità o affogate dalla piena delle alluvioni, i nostri villaggi frananti, le zone sterminate senza strade, nemmeno mulattiere, la malaria che miete vite nel rigoglio della età e della forza, i treni che passano stanchi ed assonnati una volta al giorno, la miseria che denutrisce e la carestia dell'acqua che ci contende il refrigerio della pulizia e dell'igiene, le malattie che restano trascurate per assoluto difetto di assistenza ospedaliera.

Sacrilegio sì ed offesa non a noi soltanto, ma all'unità della Patria sarebbe guardare ancora la vita del Paese, nelle sue esigenze e nel suo divenire, solo tenendo presente l'una parte così florida e prosperosa, e l'altra invece del tutto dimenticata, o peggio ancora ignorando, nelle sue tanto diverse esigenze adeguate alle diverse condizioni, il diverso grado di rispettivo sviluppo economico.

Le conseguenze degli errori del passato sono, onorevoli colleghi, che il problema del Mezzogiorno, lungi dall'avviarsi a soluzione, si è andato sempre più aggravando e sempre più si aggraverà fin quando saremo presi dalla infatuazione della uniformità e peggio ancora dell'euritmia in tutte le forme di manifestazione della sovranità e dell'azione dello Stato.

Leggi politiche uniformi, con quale risultato, tutti sappiamo: Leggi e sistemi finanziari uniformi, con quali finali iniquità non sarà certo la mente acuta dell'onorevole De' Stefani a non vedere. Legislazione ed attività scolastica uniformi, col risultato di aggravare sempre più l'analfabetismo e l'ignoranza del popolo del Mezzogiorno.

Azione amministrativa uniforme col l'effetto di comprimere troppo le iniziative autonomistiche di alcune regioni e di costringere altre, nella inadeguatezza ed insufficienza dell'impulso governativo, alla inerzia più mortificante e più deleteria.

L'onorevole relatore della Giunta del bilancio ha voluto formulare un programma, che, sia pure colle attenuazioni e le riserve inseritevi per suggerimento e preghiera miei e di altri più autorevoli colleghi della Giunta medesima, trascura questo aspetto, per me fondamentale, del problema, del resto da lui con tanta passione esaminato. Egli propugna a base di tale programma, il miglioramento o la valorizzazione economica del paese. Ma ciò presuppone già assicurata la esistenza fisica del popolo che occupa una data regione. Nel Mezzogiorno, invece, il problema è tuttora essenzialmente e fondamentalmente problema di sicurezza e di esistenza.

Ciò è intuitivo per le regioni devastate dal terremoto. Ma, anche fuori di esse (ed io sono grato all'onorevole relatore che ha aderito alle mie osservazioni, ricordando specialmente la Basilicata) vi sono località in cui lo sviluppo economico ha pur sempre una pregiudiziale: la esistenza fisica e la sicurezza di vita del popolo. Nella Basilicata la mortalità è del 21 per mille, di fronte al 14 per mille della Liguria, Toscana, ecc.; e pure mancano ivi le larghe diffusioni delle malattie proprie dei grandi centri moderni. Ma miete la malaria e miete soprattutto il tifo.

Dei 127 comuni, che per legge dovrebbero essere provvisti di acqua potabile, ancora 21 soltanto, dopo 20 anni dalla legge del 1904, (che sarebbe già scaduta, se il Governo nazionale ed il personale sollecito affetto di Sua Eccellenza Mussolini non ci avessero dato un nuovo provvedimento!) hanno avuto la vagheggiata costruzione. Dite un po' a questo popolo che beve l'acqua verminosa dei pozzi se e quando piove; dite a questo popolo che continua in molte parti, (e cito per tutte le città di Matera che attende dall'onorevole Postiglione la sua redenzione) ancora dopo tanto tempo dalla fine della guerra, a fare le sue interminabili code per ricevere qualche litro di acqua trasportata colla ferrovia, dite a questo popolo che la sua salvezza verrà dal miglioramento economico.... dalle bonifiche e dagli impianti idroelettrici, e consumerete in suo danno, una pericolosa irrisione.

E la stessa cosa si può pensare per i consolidamenti degli abitati, minacciati dalle frane; per i risanamenti di quegli abitati, che ricordano ancora le trogloditiche caverne preistoriche, in cui si accomunano in promiscuità fantastica uomini e bestie, senza nemmeno il conforto di risparmiare le tasse o l'affitto. E pensate a quei paesi, che non

hanno, non diciamo la ferrovia, ma il servizio automobilistico, non la diligenza, ma sì e no la mulattiera, a volte svolgentesi lungo il letto del fiume e del torrente. Il popolo di queste regioni, specie dopo che fu risospinto dall'emigrazione oltre l'oceano o messo a contatto per la guerra colle località più progredite della nostra stessa Italia, ha conosciuto ormai ed ha gustato — senza possibilità di oblio — il ritmo e la dolcezza della civiltà ed il nostalgico desiderio meno si concilia coi tormenti indicibili dell'isolamento e delle sempre più gravi punizioni. Non esiste, onorevoli colleghi, un fiume Lete così prodigiosamente grande da servire di lavacro cancellatore alla memoria di tutto un popolo che ha visto altri popoli, nati di carne come lui, godere invece di tante maggiori comodità e non sentire alcuna delle sofferenze che ad esso sono consuete!

Orbene, andate a dire a questo popolo che esso non avrà la strada, che lo porti verso la vita o che la vita trascini verso il suo focolare diruto, ma che invece si procurerà di favorire il miglioramento economico, e voi lo sospingerete ancora più inesorabilmente verso l'esodo dalla propria terra. Non si resiste, no, al dolce richiamo delle città opulenti e felici e nelle quali la ricchezza è di più pronta e facile produzione, se non si ravviva l'amore alla propria casa e al proprio campanile apprestando il minimo necessario per la sicurezza e la possibilità stessa della vita.

Vorrei che molti di voi avessero potuto essere colpiti, come lo fui io, la prima volta che mi apparve, dalla visione di uno dei nostri più caratteristici paesi appollaiati sulla vetta della più alta montagna al cospetto del nostro Vulture: San Fele, patria di forti ingegni andati esuli per il mondo e tutta accesa di grande fede per la causa del fascismo e di ardente ammirazione per il nostro Duce. Ebbene, vedreste quasi tutto l'abitato, in una successiva serie di scaloni degradanti lungo il monte, costituito da case chiuse ma scoperchiate. Le famiglie, l'una dopo l'altra, sospinte dalla inclemenza della montagna, che è assetata e malsicura, emigrano, una volta in America, ora in paesi dell'interno e prima scoperchiano la casa, e ne consegnano le chiavi all'esattore, per sfuggire la imposta. Eppure ognuno, giuratelo, porta con sé incancellabile il ricordo della casa scoperchiata e null'altro anela che di poterla riattare e ravvivarla nuovamente della vita dei propri figli, che la miseria non ci arresta.

Ma per tornare egli non vi chiederà, no, che sia rivalorizzata economicamente la sua regione, bensì che sia stato finalmente compiuto quell'acquedotto, per cui invano i vostri predecessori e voi, onorevole Giurati, sollecitate il progetto, e sia consolidato l'abitato e siano rese praticabili le campagne e attraversabili i fiumi e i torrenti mercè strade e ponti, disegnati e promessi ma giammai costrutti.

Il programma adunque non può essere unico ed uniforme per tutta Italia. Ogni regione ha i suoi bisogni. Abbiamo noi ancora oggi quei bisogni che altri sentirono ieri e già poterono soddisfare. La necessità della coesistenza esige che per ciascuna regione si adegui un programma razionalmente ispirato alle condizioni proprie di sviluppo della regione stessa.

Il nostro relatore ci ammonisce che la bonifica è la vita.

Ora, intendiamoci su questo punto: a nessuno di noi può sorgere dubbio sulla preminente importanza della bonifica, concepita integralmente, e cioè non soltanto dal punto di vista agrario ma altresì da quello idraulico ed estesa a comprendere la sistemazione del bacino a monte e la regolarizzazione dei corsi d'acqua nelle valli. Ma non questo noi contestiamo. Noi diciamo che la bonifica a sua volta presuppone la vita; la vita e la sicurezza di quel popolo che deve farla, deve difenderla e deve sfruttarla.

Ma una dolorosa constatazione io ho letto nella nostra relazione e cioè che per l'Italia Meridionale non si tratti di affrontare per la prima volta l'attuazione di un programma; ma di già dal 1861 al 1921 si sarebbe speso nell'Italia Meridionale per bonifiche ben 259 milioni, di fronte a soli 196 spesi nell'Italia settentrionale.

Io non ho potuto controllare quale effettivo valore abbiano le cifre contenute nella relazione. Rilevo solo di passaggio che dallo allegato 6, il quale ci dà le cifre della spesa straordinaria dal 1862 al 1924 (e non al solo 1921) per lo stesso gruppo di regioni settentrionali risulterebbero spesi per bonifiche soltanto 177 milioni circa e per il medesimo gruppo di regioni meridionali soltanto 205 milioni circa (invece di 259). Io penso che a tali cifre non sieno state apportate le correzioni che sarebbero risultate dal tener conto, fra l'altro, che le bonifiche in alcune regioni si sono eseguite e si eseguono per concessioni e quindi nei consuntivi figurano i loro costi, sin qui, limitatamente soltanto alle annualità scadute e pagate ai concessionari, mentre

in altre regioni e precisamente nell'Italia Meridionale fin qui le bonifiche furono tentate ad esecuzione diretta e però nei consuntivi si riproduce la intera spesa occorsa. E non si può fare a meno di rilevare che dall'allegato 8 della stessa relazione risulta che in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia le sole bonifiche in concessione e in corso di esecuzione al 30 giugno 1923 (per un ammontare totale previsto di 1,138 milioni circa) sarebbero state eseguite a 30 giugno 1923 per 478 milioni circa e a tutto il 1924 per 758 milioni. Come mai invece risulta la somma ben minore di milioni 177 circa dalle colonne dell'altro allegato n. 6, spesa per opere di bonifica nelle dette regioni nientemeno a far capo dal 1862?

Ora, se a tutto il 1924 soltanto per le opere di bonifica che erano già in corso di esecuzione al 30 giugno 1923 si era effettivamente speso per 759 milioni (non importa se pagati) come poi si riporta in altra parte del vostro conto che le bonifiche in alta Italia abbiano gravato soltanto per 196 milioni, secondo una tabella, o 177 secondo un'altra?

Io sono alieno da queste contrapposizioni di dare e di avere perchè il nostro problema non si fonda soltanto su una ragione di giustizia distributiva, ma invece trae la ragione della sua urgenza e della sua importanza politica dalla legge della necessaria coesistenza di tutta la Nazione. Sono quindi alieno dal proseguire in questi calcoli, che in questo momento e in questa sede sono per lo meno intempestivi. Ma mi sia consentito di rilevare, senza aria di rampogna, che i dati dell'allegato 6 andavano peraltro completati, se si voleva assurgere alle conclusioni di cui a pagina 18 della relazione, discriminando le spese, che rappresentano certi totali da quelle che rappresentano semplici annualità di concessioni; distinguendo regionalmente le spese fatte anteguerra da quelle fatte in questi ultimi anni a lire svalutate; completando i monchi elementi di cui all'allegato 6 con tutti gli altri, che rappresentano pure spese dello Stato per impianti, per opere e per servizi pubblici. Poichè ripeto io non intendo sostituire conclusione a conclusione, non completerò statisticamente il quadro, ma mi limiterò a rilevare che in quell'allegato non si tiene conto di costruzioni ferroviarie, sia eseguite dal Ministero dei lavori pubblici, sia direttamente dalle Ferrovie dello Stato con fondi dati dal Tesoro in conto patrimonio; non si raffrontano per le varie regioni i carichi sostenuti dallo Stato per mutui di favore concessi

dalla Cassa depositi e prestiti senza interesse o ad interesse ridotto; la diversa distribuzione regionale, oltre che della spesa straordinaria, anche di quella ordinaria del Ministero dei lavori pubblici; le spese gravanti su altri bilanci, quali ad esempio quelli della guerra e della marina; le spese sostenute dal bilancio delle poste per l'impianto di servizi elettrici e per edifici pubblici; i contributi del Ministero degli interni per acquedotti, opere igieniche e sanitarie; infine gli stessi deficit della gestione ferroviaria e le costruzioni navali e i servizi marittimi sovvenzionati: elementi tutti, codesti, che costituiscono tutto un imponente insieme di spese pubbliche, da cui non si può e non si deve prescindere per stabilire — se proprio lo si crede necessario o pur solo opportuno — per quanto ciascuna regione abbia gravato e gravi sul bilancio dello Stato.

Non possono valere a tale scopo soltanto alcune cifre statistiche avulse dall'insieme del conto dello Stato, ma bisogna inquadrare il problema statistico con la impostazione di tutti gli elementi i quali possano (ed il rigore critico non sarà mai eccessivo), contribuire a dare un giudizio sintetico e complessivo veramente esatto e decisivo. (*Applausi*).

Ma, tornando, dopo tale lunga parentesi, alle bonifiche, se è vero che, pur dopo tanta spesa erogata nel Mezzogiorno, la superficie data per bonificata sarebbe praticamente quasi per intero nelle stesse condizioni, se non peggiori, di quando fu intrapresa la bonifica, ciò sarebbe segno che il programma della bonifica meridionale va studiato su basi diverse di quelle tenute presenti sin qui e che hanno dato i vece così abbondanti messe di fecondi risultati nelle altre parti d'Italia.

Onorevoli colleghi, si insiste molto anche sullo sfruttamento — e volgo rapidamente alla fine — delle forze idroelettriche per gli impianti idroelettrici, e siamo perfettamente d'accordo in astratto sulla loro importanza: però dobbiamo essere d'accordo nel plaudire al ministro De' Stefani che ha sospeso di pagare i contributi prima di avere accertato effettivamente quelli che sono gli impegni assunti dallo Stato.

ROTIGLIANO. Ma vi è una legge!

D'ALESSIO FRANCESCO. Possiamo correggerla! Si sono modificate ben altre leggi, sacrificando interessi più gravi di quelli che si riferiscono a ciò di cui stiamo discutendo. Perchè, onorevoli colleghi, la legge dà un sussidio per ogni cavallo di forza realizzato

e indifferenziato, senza tener conto della condizione in cui la energia si deve produrre, del costo dell'energia, delle diverse possibilità della distribuzione di questa energia e dei prezzi che saranno praticati.

Un sussidio di questo genere non serve altro che ad incoraggiare l'industria, là ove può avere il maggiore rendimento economico ed industriale. Chi guadagna molto, guadagna molto di più col sussidio dello Stato, perchè voi non troverete nessun capitale che, potendo investirsi a Milano o a Torino col rendimento del 20 per cento ed avere ugualmente lo stesso sussidio dello Stato, si investa invece nel Mezzogiorno fin quando resterà indifferenziato il sussidio dello Stato. È quindi necessario che questa legge sia riveduta, se si vuole che serva ad incoraggiare il sorgere di queste iniziative là dove altrimenti non sorgerebbero. Bisogna porre su altre basi il criterio di differenziazione perchè il sussidio possa servire veramente da forza di richiamo di queste iniziative, là ove la industrializzazione e lo sfruttamento delle acque deve servire a migliorare le condizioni economiche della regione.

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Siamo perfettamente d'accordo!

ROTIGLIANO. Ma la sua dichiarazione contrasta con quello che ha detto oggi l'onorevole Spezzotti, sottosegretario di Stato alle finanze, rispondendo ad una mia interrogazione, che si sarebbe applicata rigorosamente la legge. Almeno per oggi la legge resti così; la cambierete domani!

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole D'Alessio si riferisce all'avvenire della legge e quello che egli dice non riguarda il passato.

D'ALESSIO FRANCESCO. Ed è ancora da discutersi se davvero iniziative di questo genere richiedano l'incoraggiamento finanziario dello Stato anche per le nostre derelitte contrade. Perchè nelle nostre provincie, ad esempio, dove tutto manca, le strade, l'acqua e i mezzi più fondamentali della civiltà, una cosa sola abbonda: la luce elettrica, in tutti i paesi.

Esistono due società, anzi, (per cui molto tempo volse da noi) ! Le società si sono fatte una spietata concorrenza, dandoci così una chiara e concreta dimostrazione che quello che lo Stato vuole conseguire e cioè la facile e larga distribuzione della energia elettrica, può essere conseguito indipendentemente da qualunque sussidio dello Stato, la cui energia potrebbe pur utilmente essere volta ad altri scopi che davvero abbisognino

del sussidio o dell'azione integratrice dello Stato!

E, per quanto si riferisce alle strade ed ai porti, siamo perfettamente d'accordo colla relazione che non vi debbono essere strade senza traffici e porti senza *hinterland*.

Ma il problema è nel vedere se la strada debba precedere il traffico, se il ponte debba esistere prima dello sviluppo commerciale od industriale del retroterra o viceversa. Consentitemi, onorevoli colleghi, che io constati che questo problema, tante volte agitato, ricorda un po' la disputa della precedenza dell'uovo o della gallina. Nacque prima l'uovo o l'altra? Orbene se in certo momento vi dovette essere prima *un* uovo o prima *una* gallina, certo si è che oggi noi non sapremmo considerare l'uovo senza la gallina e viceversa una gallina che non faccia uova.

Così nel nostro problema. Chi voglia costruire strade prescindendo dai traffici, meriterebbe di essere relegato al manicomio. Ma chi pretende che i traffici si sviluppino quando ancora mancano le strade, non sarebbe, a mio avviso, meno insensato. La verità si è che debbonsi sviluppare le strade nelle località e secondo il tracciato, per il quale è dato scorgere la possibilità del sorgere e dell'intensificarsi dei traffici di persone e di merci.

Devonsi costruire i porti guardando non già alla esistenza attuale di un *hinterland* capace di alimentarli in atto, ma cercando di trovare la possibilità che, in vista dello sbocco aperto sulle vie del mare, un *hinterland* adeguato si formi richiamando le necessarie iniziative personali ed utilizzando le risorse potenziali del luogo e delle cose. È assurdo immaginare che delle iniziative si sviluppino là dove e fin quando ancora manchino le condizioni perchè le iniziative stesse abbiano un utile rendimento. Quello appunto a cui bisogna guardare si è che tali iniziative abbiano la possibilità di sorgere e di prosperare una volta che siasi provveduto alle condizioni estrinseche indispensabili per il loro fecondo affermarsi.

E invero, quando, con felice intuito, l'onorevole presidente del Consiglio volle impegnare la attività del Governo nazionale a favore del porto di Bari, destinato ad aprire gli sbocchi dell'Adriatico al Mezzogiorno (che è troppo distante dalle frontiere e non può raggiungere nemmeno le grandi vie del mare che si aprono a traverso il Mar Tirreno), non si preoccupò di rendersi conto delle condizioni attuali del retroterra che deve costituire l'*hinterland* necessario di quel nuovo

importantissimo porto. Certo se si fosse voluto attendere che una completa rete di trasporti avesse permesso il facile afflusso alle banchine del molo di Bari; se si fosse voluto attendere il fiorire delle industrie e della produzione che ancora non è adeguato, ma che sarà certo eccitato e promosso dalla possibilità di accesso facile ed economico al mare, ancora per lungo tempo l'onorevole Giuriati avrebbe dovuto differire la funzione inaugurale dei nuovi lavori del porto. Ma, ormai, quel porto non si concepisce senza il completamento della rete ferroviaria, cui tocca ancora con un solo binario congiungere la Puglia all'Alta Italia, a Napoli ed a Roma e provvedere nel contempo delle esigenze del servizio locale. Certo non si concepisce un porto di Bari, uno sviluppo della città di Bari, con Università degli studi e con altre istituzioni di carattere non proprio locale, sin quando si persiste a disconoscere la urgenza delle comunicazioni delle provincie limitrofe con la città stessa. Le Calabro-Lucane, queste famose ferrovie a scartamento ridotto che avrebbero dovuto esser compiute entro quindici anni, non hanno fin qui inaugurato in Basilicata che un sol tronco, quello da Bari a Matera. Il tronco potrebbe proseguire, solo che si armassero tratti già compiuti da tempo. E sarebbero altrettanti comuni allacciati alla vita di una grande città e sarebbe altrettanto ossigeno portato alle istituzioni che in quella città sono sorte; e sarebbe altrettanto commercio avviato verso quel porto che il Governo ha intuito di grande ed immancabile avvenire e che altrimenti vedrebbe languire inoperosi i suoi impianti e terrebbe ancora per lunga pezza deserte le sue banchine.

Il problema dunque del Mezzogiorno, vorrei dire il problema italiano non si risolve, non si può risolvere con una formula unica, con un unico programma, con una graduatoria di importanza di opere che resti immutabile da luogo a luogo. Diversi siamo e difformi sono le nostre esigenze; necessariamente varia dev'essere l'attività dell'Amministrazione dello Stato, qualunque sia la forma in cui essa si manifesta.

Ciò vale anche per quanto attiene alla esecuzione delle opere che si vorranno ritenere necessarie ed urgenti per le provincie meridionali.

Giovi a questo punto ricordare che, se il problema posto già da lunghi anni si andò trascinandosi sin'oggi sempre più aggravandosi, ciò è dovuto essenzialmente alle defi-

cienze presentate dalla esecuzione dei vari programmi successivamente adottati. La legge speciale che Giuseppe Zanardelli promosse per la Basilicata nel 1904 prevedeva, come leggo nella diligente relazione, uno sviluppo di strade nazionali di 120 chilometri. La legge dopo 20 anni è scaduta e ne sono ancora da costruire 32. La stessa legge prevedeva uno sviluppo di strade provinciali di chilometri 305 e di essi dopo 20 anni soltanto 88 sono ultimati, 48 in corso di esecuzione, 169 da costruire. E la relazione non parla delle strade comunali, le cui cifre sarebbero di certo ancora più significative. Lo stesso dicasi per gli acquedotti, per i consolidamenti, per le sistemazioni idrauliche, per la bonifica che assorbi, secondo i dati del consuntivo, 19 milioni, ma fu abbandonata per difetto di progettazione tecnica. Siamo oggi nel complesso con qualche centinaio di milioni spesi e con risultati quasi nulli raggiunti.

Ci si rimprovera: manca l'iniziativa locale!

Mi duole di non essere nemmeno in questo punto d'accordo con l'onorevole relatore. Io credo che qui si versi in una petizione di principio.

Non è proprio possibile per l'Italia meridionale fare assegnamento sulla iniziativa o sulla attività privata. Questa è vigile ed operosa laddove il suo impiego trova facile ed adeguato rendimento. Ma nelle provincie meridionali in cui le condizioni di sviluppo economico sono così arretrate, l'iniziativa privata trova necessariamente scoraggiamento ed incaglio. Quando le attività migliori che emergono dal popolo meridionale sono inesorabilmente attratte verso i paesi ove il loro impiego produce, dal punto di vista della economia individuale, i più fecondi risultati, è vano attendersi che tali attività rinunzino ai risultati medesimi e si mortifichino nelle privazioni dei nostri monti inospitali, si annientino e isterilizzino nelle nostre regioni dove ogni utilità di prodotti rappresenta un costo di tanto maggiore, a ciò tratti soltanto dal desiderio dell'assillo di contribuire alla risoluzione del problema della loro terra.

Questa potrebbe essere forza di abnegazione di pochi eletti, ma non di moltitudini; laddove non la volontà di pochi individui, sia pure elettissimi, può valere a dare impulso a tali problemi, ma occorre lo sforzo possente che si attua mercè il carattere fermo e realizzatore della collettività interessata.

D'altra parte è inutile indugiarsi a reclamare quello che non è. Sarebbe forse augurabile che tali attività od iniziative private vi fossero, ma, se non vi sono, non potete e non dovete disconoscere tale realtà ed abbandonare il Mezzogiorno al suo destino.

Il Mezzogiorno ha bisogno di una attività statale fortemente operosa, che assommi il più che sia possibile in organi pubblici l'impulso e la responsabilità di ogni opera. E se questo è il Mezzogiorno — e voglio dire che lo è fatalmente e senza sua colpa — non perciò noi possiamo prescindere dalla ricerca di un metodo amministrativo che meglio risponda alle sue reali esigenze.

Tutte le leggi fondate sull'intervento dello Stato per contributo o per sussidio o per sovvenzione data in via diretta o in via indiretta, sono leggi destinate a non avere uguale applicazione nelle varie parti d'Italia. Tutte le leggi che presuppongono uno sviluppo di attività statale coordinato ad uno sviluppo di attività di enti locali sono del pari destinate a non avere larga applicazione nelle provincie meridionali.

Gli stessi consorzi di interessati, attuati in forma coattiva, non risolvono il problema di sostituire un impulso od una attività privata alla iniziativa ed alla attività dello Stato. Così proprio per le bonifiche.

Vi citerò un esempio, onorevole ministro. Si parla di consorzi di bonifica, si dice: bisogna vincere le riluttanze dei proprietari riunendoli in consorzii; ebbene che cosa risolvete col consorzio? I proprietari malvolenti, associati fra di loro, diventano forse volenti, diventano forse meglio disposti a compiere quella bonifica che da soli non compirebbero? Volenti e recalcitranti associati fra loro non fanno che liberare i singoli associati da quell'ombra di pudore e di responsabilità che ciascuno, lasciato a se stesso, ancora sentirebbe e che scompare invece fra le pieghe compiacenti della responsabilità collettiva.

Ma nella mia provincia si è avuto il primo caso di consorzio, la bonifica di Metaponto. Si fece un consorzio volontario, nel quale però intervenne un rappresentante della prefettura, che mise d'accordo i proprietari perchè si consorziassero fra di loro. Ma il Ministero dei lavori pubblici ritenne che questo intervento dell'autorità prefettizia non fosse proprio sacrosantamente conforme ai dettami della legge: annullò la costituzione del consorzio, e il consorzio volontario non si è fatto più. Ora si sta facendo la pratica per

il consorzio coattivo. Si condanna l'intervento *incitatore* della Prefettura e poi invece si adotta la vera e perfetta coazione! Io non posso capire come in questa guisa il problema si avvii verso la sua soluzione.

Noi non possiamo prescindere da una presenza più vigile, più attiva più feconda e più cointeressata degli organi dello Stato.

Sarà un bene, sarà un male, non importa: è la realtà; e noi non possiamo con la visione del meglio, con la visione di quello che è nella giustizia dei popoli, allontanare quello che è necessario come medicina per curare il male organico che travaglia il nostro popolo.

Dunque: metodi diversi.

Gli onorevoli colleghi siciliani, e l'onorevole Vassallo in particolar modo, si sono preoccupati di assicurare ai nostri stanziamenti una stabilità il cui difetto, secondo lo stesso relatore della Giunta generale del bilancio, è causa efficiente della grave sfiducia che nel popolo meridionale accompagna la risoluzione di questi problemi.

Io non credo alla efficacia di disposizioni vincolative della libertà del Governo, e tanto meno a quelle limitatrici della onnipotenza del Parlamento: perchè io dubito assai meno della fermezza del Governo, quanto più temo, invece, della onnipotenza assai mutevole dei Parlamenti, che a volta a volta costruiscono e disfanno i programmi di esecuzione e di reparto delle opere pubbliche.

Se un rimedio sicuro noi vogliamo trovare per assicurare la stabilità dei nostri stanziamenti, dobbiamo porre, di fronte allo Stato che s'impegna, il terzo interessato, dobbiamo ricorrere ancora al concetto della concessione. Abbiamo paura purtroppo delle concessioni ai privati! Se così è, facciamo le concessioni ad enti pubblici; concediamo le opere ai comuni, alle provincie, a degli enti autonomi parastatali, che contrappongano comunque la loro personalità giuridica a quella dello Stato.

Soltanto con le concessioni si fermano, si impegnano, si stabilizzano e giuridicamente diventano irrevocabili le obbligazioni dello Stato. Ma all'infuori di questo sistema tutto è vana premura, perchè gli ordini del giorno sono mutati da altri ordini del giorno, e le leggi sono inseguite da nuove leggi che le cancellano, le deformano e le rinnegano.

Col sistema delle concessioni si risolve anche il problema gravissimo del personale.

Anche quello è una realtà. Si dice nella relazione: ci auguriamo che il personale non sia tolto dagli uffici cui è stato destinato.

Ma non basta. L'onorevole ministro sarà fermo a non cedere alle pressioni per lo allontanamento del personale dai nostri uffici; ma quando questi impiegati del Genio civile, che, è inutile dissimularselo, nelle nostre sedi non si trovano con agio, perchè esse sono derelitte per gli uomini della terra, ed ancora di più per gli uomini che vengono di fuori; quando questi funzionari non potranno avere il trasloco in altre sedi, abbandoneranno magari il loro impiego, e andranno verso impieghi più redditizi. Non è solo un problema di forza che si impone per ripopolare di funzionari i nostri uffici: dobbiamo trovare la maniera perchè essi vi restino con amore, dando dei premi, dando un trattamento economico superiore a quelli che vi rimangono e soprattutto, questo è il punto delicato che riguarda l'onorevole ministro, dando loro la garanzia che la loro permanenza non sarà eterna in quelle regioni e che dopo il loro periodo di tributo pagato alla solidarietà nazionale col permanere in Basilicata, in Calabria od in Sardegna, avranno diritto, a preferenza delle solite camarille, che ipotecano con sistema di monopolio le grandi sedi, avranno diritto di occupare Roma o le altre sedi più ambite nel campo della loro amministrazione.

E d'altra parte col problema delle concessioni voi alleggerireste forse i compiti del Genio civile, facendo diminuire le mansioni degli uffici, così da rendere possibile di restringere il numero del personale al minimo indispensabile.

Onorevoli colleghi, io non mi soffermo ad una più dettagliata esposizione del problema, ma se mi è consentito sollevarmi dalla visione tecnica di alcuni riflessi del problema stesso ad una sintesi che racchiuda un pensiero politico, io credo di poterlo formulare in questi termini: il problema del Mezzogiorno, per potere essere risolto ha bisogno di un clima politico nel quale la concezione dello Stato sollevandosi a grado a grado al di sopra dei divergenti e cozzanti interessi, si racchiuda nella ferma visione di un'unica idealità nazionale.

Il Mezzogiorno, che non può avere a suoi alleati le grandi forze della proprietà terriera, nè le grandi forze dell'industria organizzata, il Mezzogiorno che non può aspettare la salute nemmeno dalle grandi organizzazioni di lavoratori per quello spirito individualista che è la caratteristica ed è la forza anche del nostro temperamento, il Mezzogiorno non può vedere inserito il suo problema come

problema di tutta Italia se non da un Governo che prescindendo dai particolarismi ed assicuri la prosperità del Paese al di sopra di tutte le forze divergenti, e l'assicuri secondo le esigenze della nazione tutta intiera.

L'onorevole presidente del Consiglio ebbe questa luminosa visione, la quale pertanto impone al Governo nazionale ed al partito fascista, che lo esprime, il vanto e nel tempo stesso la responsabilità di compiere una funzione storica, che da lungo tempo attende la sua era ed i suoi apostoli.

Noi, che seguiamo il Governo stesso con fiducia e con devozione sicura, intendiamo che alle nostre parole di richiamo sia data la chiara significazione di volontà di collaborare con esso, per indicare colla coscienza che ci deriva dall'esperienza e dal dolore la via che a noi interessati appare ed è la più sicura perchè la voce della passione possa ben presto tramutarsi nella voce della imperitura riconoscenza e, quello che più conta, perchè la lunga pazienza della attesa abbia finalmente il premio del conseguito ristoro. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Sui lavori parlamentari.

ARRIVABENE GIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIVABENE GIBERTO. Chiedo se il Governo consente che domani, o nella seduta antimeridiana o in quella pomeridiana, sia discussa la proposta di legge da me presentata alla Presidenza per la nomina di una Commissione parlamentare, che studi il problema della assegnazione dell'aeronautica alla Regia marina.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

GIURIATI, *ministro dei lavori pubblici*. Io pregherei la Camera di non interrompere la discussione in corso. Si potrebbe domani sera, nel fissare l'ordine del giorno della successiva seduta, riesaminare la proposta dell'onorevole Arrivabene.

PRESIDENTE. Allora, poichè non vi sono opposizioni, resta così stabilito. Domani si terranno due sedute.

L'ordine del giorno della seduta antimeridiana recherà il seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici, e così pure, eventualmente insieme agli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno, la seduta pomeridiana.

Nella seduta pomeridiana sarebbe opportuno non svolgere interrogazioni, per affrettare l'esame dei bilanci, tanto più che poche ne sono nell'ordine del giorno.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

TOSTI DI VALMINUTA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle comunicazioni e delle finanze, per conoscere se corrisponde a verità che l'aggiudicazione di un importante gruppo di servizi marittimi sovvenzionati sia stata o subordinata o abbinata al riscatto, per parte dei concorrenti, di un gruppo di azioni della Società di navigazione « Transatlantica italiana »; azioni che sarebbero di pertinenza del « Consorzio per sovvenzioni su valori industriali » e provenienti dalla liquidazione della ex « Banca italiana di sconto ».

« Nel caso affermativo si chiede:

a) quali criteri hanno suggerito tale subordinazione o tale abbinamento;

b) quali cautele sono state prese allo scopo: 1°) di assicurare al « Consorzio valori » il maggior prezzo di riscatto possibile dei titoli in questione; 2°) di approfittare, della concorrenza che, in rapporto appunto a tali riscatti, poteva, e può, manifestarsi fra i diversi gruppi interessati all'esercizio delle linee marittime sovvenzionate.

« Marchi Corrado ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, se, come e quando intenda che siano proseguiti i lavori di sistemazione dell'importante porto di Reggio Calabria e per conoscere, se non intenda, che si proceda d'urgenza all'ordinaria manutenzione trascurata da più di un decennio e necessaria ad evitare l'insabbiamento, che rende poco agevoli le manovre anche dei piroscafi di medio tonnello.

« Barbaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non

creda far riprendere i lavori di costruzione della ferrovia secondaria Caltanissetta-Pietrapersia-Barrafranca riannoverandola fra le linee secondarie siciliane urgenti.

« Lipani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere lo stato dei lavori della centrale telefonica zona Cavour in Milano (per la quale esistono parecchie centinaia di domande che risalgono anche al 1918), e per conoscere quali immediati provvedimenti intenda di adottare per ovviare ai ritardi nella continuazione degli urgenti lavori.

« Alfieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, al fine di fronteggiare la grave, dolorosa disoccupazione che tormenta le classi lavoratrici di Andria, non creda opportuno disporre l'immediato appalto dei lavori del canale Ciappetta-Carnaggio, la cui pratica burocratica è da tempo completa e definita.

« Ceci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in considerazione della distruzione completa del raccolto delle mandorle e di quella parziale degli altri raccolti avvenute nell'ampio territorio della città di Andria — distruzione che ha prodotto danni ingenti di molti milioni; paralizzata ogni attività e stroncata ogni fede nella numerosa classe di quegli agricoltori, già così duramente fino ad ogni limite possibile colpiti dal cumulo delle tasse comunali, provinciali e statali; e resa acuta e gravissima la già tanto dolorosa disoccupazione — non creda doveroso ed opportuno — essendo venuta a mancare la materia imponibile — interpretare in senso di giusta equità gli articoli 11 e 38 della legge 1° marzo 1886, n. 49, accogliendo l'istanza documentata per esonero dall'imposta fondiaria avanzata da quella benemerita classe di agricoltori, che sempre — con alto sentimento di civico e patriottico dovere — tutti i sacrifici e tutte le rinunzie ha sopportato, senza mai nulla domandare.

« Ceci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se, in applicazione del Regio decreto 30 dicembre

1923, n. 3244, — avente per oggetto la trasformazione e la utilizzazione dei Regi tratturi di Puglia — non creda opportuno sollecitare in maniera efficace la definizione burocratica e la realizzazione delle proposte avanzate dal comune di Andria per i due tratturi compresi nel territorio di quella città; proposte, che — se accolte — con la quotizzazione di quei terreni e con la conseguente assegnazione delle quote a famiglie di contadini indigenti — sarebbero un fattore sicuro e potente di pacificazione sociale e di progresso economico e morale per quella laboriosa popolazione.

« Ceci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere perchè con l'estensione del diritto di polizza ai militari viventi al 29 giugno 1920 che abbiano partecipato ad azioni di guerra dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1917, col Regio decreto 22 gennaio 1922, n. 252, non furono chiamati a pari beneficio coloro che sono morti anteriormente al 29 giugno 1920; e se a rimediare alla strana anomalia e alla lamentata ingiustizia non creda di promuovere le necessarie provvidenze legislative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non creda opportuno esentare dal pagamento delle tasse quegli studenti italiani nati e residenti all'estero, come si pratica per gli studenti stranieri, essendo doveroso aiutare quegli italiani i quali non lasciandosi allettare dalle lusinghe delle autorità estere, vengono in Patria ad istruirsi, anche a costo di non lievi sacrifici, per poi tornare ai paesi d'origine a tenere alto il nome ed il prestigio della civiltà italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Insabato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze, per conoscere in qual modo intendano risolvere il grave problema dell'edilizia scolastica, specialmente nei riguardi dei numerosi edifici scolastici iniziati e non portati a compimento — in un solo comune della provincia di Aquila ve ne sono otto —, edifici che, ogni giorno vanno in rovina sotto l'azione del tempo, con grave danno dell'erario dello Stato; e, se non credano,

prima d'iniziare nuove costruzioni, che non sia conveniente completare quelle esistenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cimoroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni per cui nella scuola elementare di Corridico (comune di Antignana in Istria) nelle così dette ore aggiunte non si istruisce la lingua materna dei fanciulli, sebbene i genitori fidando nella validità delle vigenti leggi, lo abbiano richiesto.

« Quali provvedimenti intenda prendere per restaurare in questo paese l'impero della legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Besednjak ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni per cui le autorità scolastiche di Bellei, nell'isola di Cherso, si rifiutano di accettare le domande dei genitori slavi riguardanti l'istruzione della lingua materna nelle così dette ore aggiunte, impedendo così illegalmente ai loro fanciulli di usufruire un diritto garantito loro dalla legge vigente scolastica.

« Domando se non creda doveroso di indurre l'autorità locale a rispettare le leggi dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Besednjak ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se gli è noto che a Ustrine (comune di Ossero) nell'isola di Cherso contrariamente a quanto dispongono le leggi in vigore, non si impartisce ai fanciulli slavi della scuola elementare l'istruzione della lingua materna nelle così dette ore aggiunte, essendosi l'autorità locale rifiutata di accettare la domanda dei genitori che l'avevano avanzata credendo nella validità delle leggi dello Stato.

« E quali provvedimenti intenda prendere per abolire queste condizioni di illegalità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Besednjak ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1925-26. (290)

Alle ore 15.

1. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1925-26. (290)

2. *Votazione a scrutinio segreto di 15 disegni di legge.*

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1925-26. (292)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1925-26. (284-284-bis)

5. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1925-26. (295-295-bis)

ERRATA-CORRIGE.

Nel resoconto stenografico della 1ª tornata del 27 marzo 1925 a pag. 3004, colonna 2ª, riga 15, dove si legge: « Lo stiamo provando anche noi sulla Benevento-Foggia » si corregga: « Stiamo provando anche noi sulla Benevento-Foggia la corrente continua »; a pag. 3026, colonna 2ª, riga 14, dove si legge: « Amministrazione finanziaria » si corregga: « Amministrazione ferroviaria ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1925 — Tip. della Camera dei Deputati.

